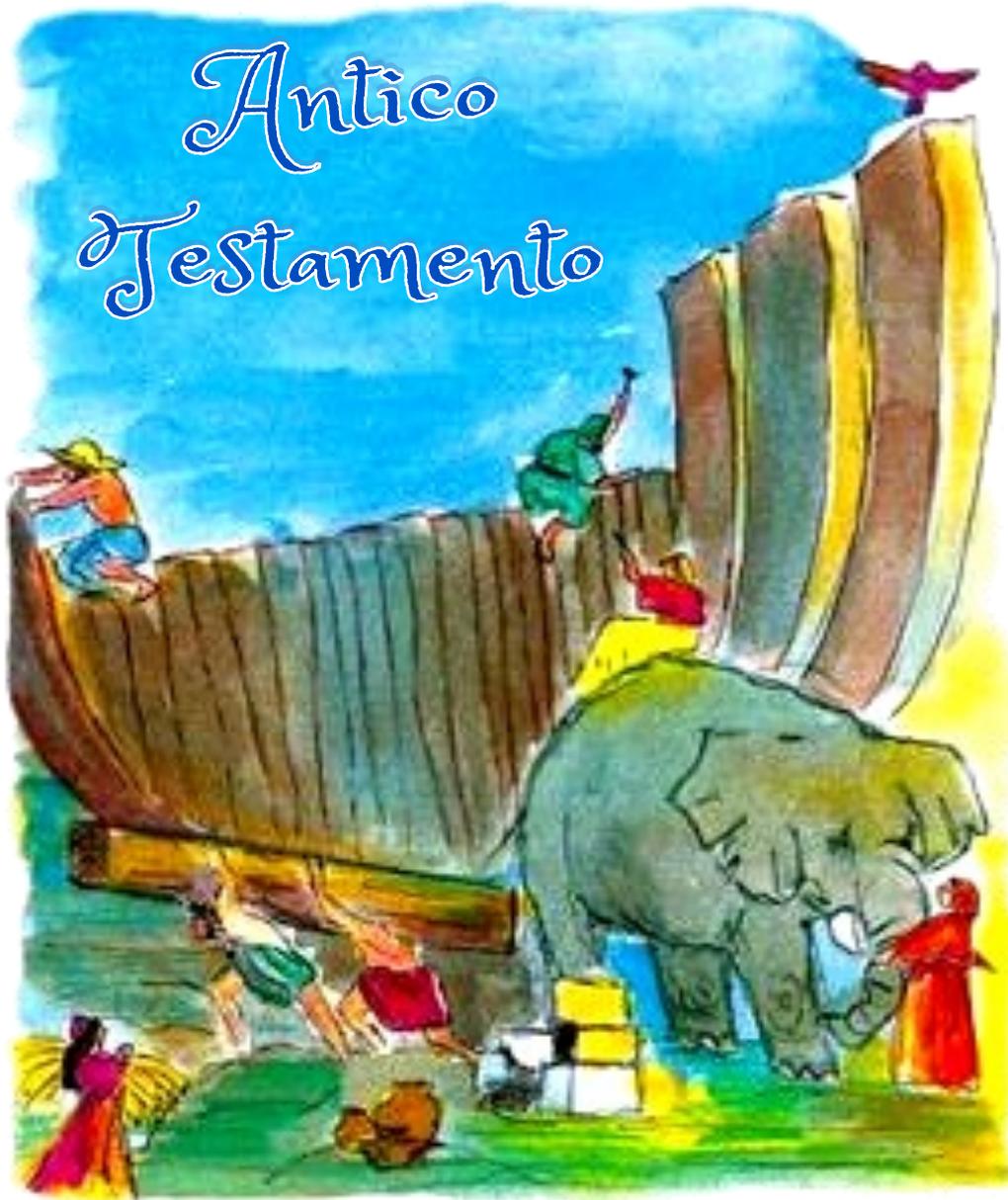


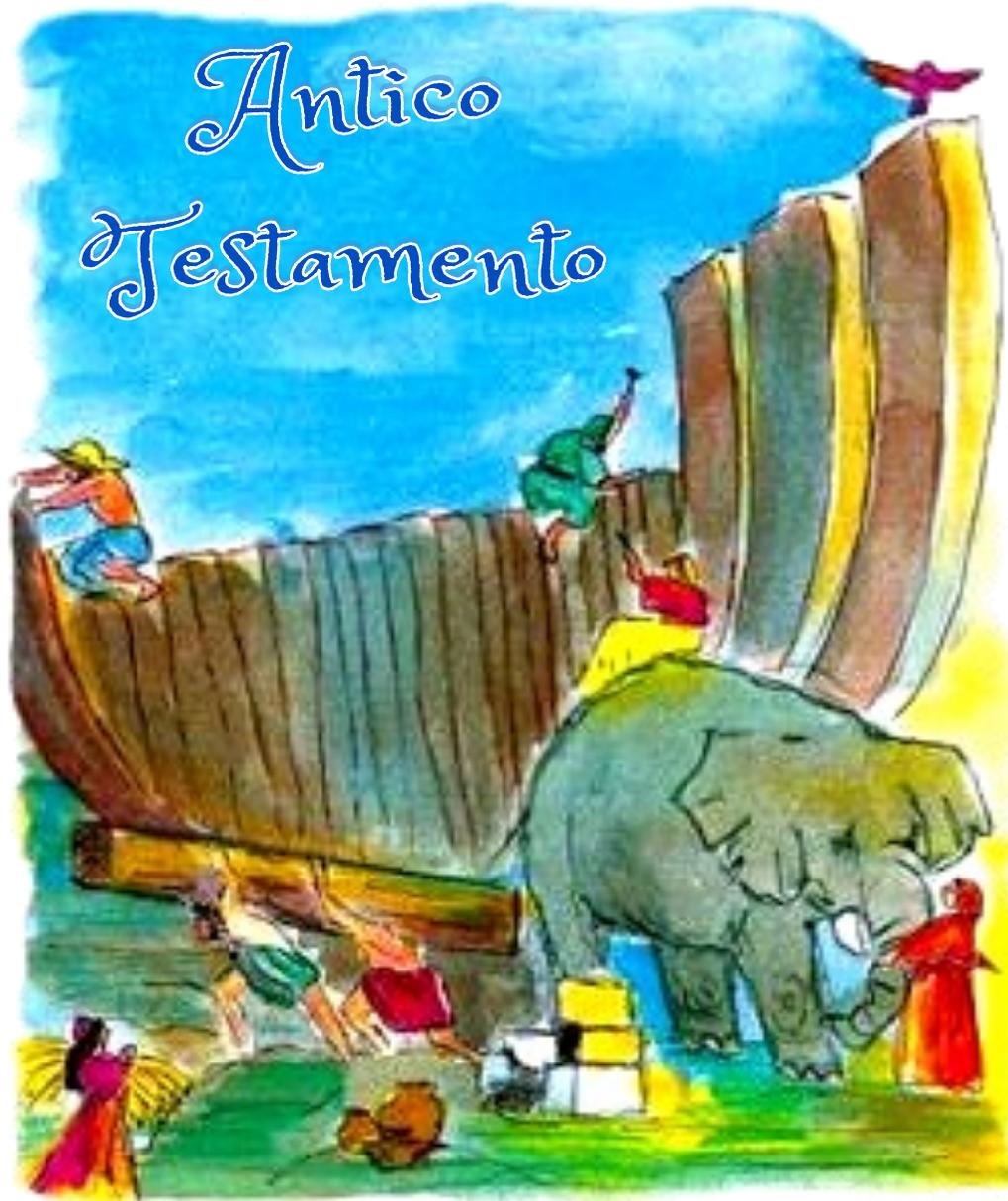
Storie della Bibbia

*Antico
Testamento*



Storie della Bibbia

*Antico
Testamento*





Indice



PENTATEUCO (da pag. 1 a pag. 21)

- ⇒ LA CREAZIONE
- ⇒ IL PECCATO ORIGINALE
- ⇒ CAINO E ABELE
- ⇒ LA DISCENDENZA DI ADAMO
- ⇒ NOÈ E L'ARCA
- ⇒ DOPO IL DILUVIO
- ⇒ LA TORRE DI BABEL
- ⇒ LA DISCENDENZA DI NOÈ
- ⇒ DIO CHIAMÒ ABRAMO
- ⇒ FUOCO DAL CIELO SU SODOMA
- ⇒ ABRAMO MESSO ALLA PROVA
- ⇒ I FIGLI DI ISACCO
- ⇒ LA DISCENDENZA DI GIACOBBE
- ⇒ GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI
- ⇒ LA MORTE DI GIACOBBE
- ⇒ MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE
- ⇒ UNA FIAMMA CHE NON BRUCIA
- ⇒ LE DIECI PIAGHE D'EGITTO
- ⇒ IL MARE SI APRÌ
- ⇒ IO SONO IL SIGNORE DIO TUO
- ⇒ LE TAVOLE DELLA LEGGE



LIBRI POETICI E SAPIENZIALI (da pag. 38 a pag. 40)

- ⇒ GIOBBE
- ⇒ LIBRO DEI SALMI
- ⇒ LIBRO DEI PROVERBI
- ⇒ QOÈLET
- ⇒ IL CANTICO DEI CANTICI
- ⇒ LIBRO DELLA SAPIENZA
- ⇒ SIRACIDE



LIBRI STORICI (da pag. 22 a pag. 37)

- ⇒ GIOSUÈ GUIDA ISRAELE
- ⇒ IL LIBRO DEI GIUDICI
- ⇒ I 300 ANNI DOPO GIOSUÈ
- ⇒ SANSONE:
IL PIÙ FORTE DEI GIUDICI
- ⇒ RUT E NAOMI
- ⇒ SAMUELE
IL PROFETA FANCIULLO
- ⇒ GLI ISRAELITI CHIEDONO UN RE
- ⇒ IL PECCATO DEL RE DAVIDE
- ⇒ SALOMONE
REGNA CON SAGGEZZA
- ⇒ IL REGNO È DIVISO
- ⇒ ELIA ED ELISEO
- ⇒ RE BUONI E RE CATTIVI
- ⇒ PRIMO E SECONDO CRONACHE
- ⇒ ESDRA - NEEMIA
- ⇒ TOBIA E GIUDITTA
- ⇒ ESTER
- ⇒ PRIMO E SECONDO MACCABEI



LIBRI PROFETICI (da pag. 41 e 42)

- ⇒ I LIBRI DEI PROFETI
- ⇒ DIO PARLÒ PER MEZZO
DEI PROFETI



Indice



PENTATEUCO (da pag. 1 a pag. 21)

- ⇒ LA CREAZIONE
- ⇒ IL PECCATO ORIGINALE
- ⇒ CAINO E ABELE
- ⇒ LA DISCENDENZA DI ADAMO
- ⇒ NOÈ E L'ARCA
- ⇒ DOPO IL DILUVIO
- ⇒ LA TORRE DI BABEL
- ⇒ LA DISCENDENZA DI NOÈ
- ⇒ DIO CHIAMÒ ABRAMO
- ⇒ FUOCO DAL CIELO SU SODOMA
- ⇒ ABRAMO MESSO ALLA PROVA
- ⇒ I FIGLI DI ISACCO
- ⇒ LA DISCENDENZA DI GIACOBBE
- ⇒ GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI
- ⇒ LA MORTE DI GIACOBBE
- ⇒ MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE
- ⇒ UNA FIAMMA CHE NON BRUCIA
- ⇒ LE DIECI PIAGHE D'EGITTO
- ⇒ IL MARE SI APRÌ
- ⇒ IO SONO IL SIGNORE DIO TUO
- ⇒ LE TAVOLE DELLA LEGGE



LIBRI POETICI E SAPIENZIALI (da pag. 38 a pag. 40)

- ⇒ GIOBBE
- ⇒ LIBRO DEI SALMI
- ⇒ LIBRO DEI PROVERBI
- ⇒ QOÈLET
- ⇒ IL CANTICO DEI CANTICI
- ⇒ LIBRO DELLA SAPIENZA
- ⇒ SIRACIDE



LIBRI STORICI (da pag. 22 a pag. 37)

- ⇒ GIOSUÈ GUIDA ISRAELE
- ⇒ IL LIBRO DEI GIUDICI
- ⇒ I 300 ANNI DOPO GIOSUÈ
- ⇒ SANSONE:
IL PIÙ FORTE DEI GIUDICI
- ⇒ RUT E NAOMI
- ⇒ SAMUELE
IL PROFETA FANCIULLO
- ⇒ GLI ISRAELITI CHIEDONO UN RE
- ⇒ IL PECCATO DEL RE DAVIDE
- ⇒ SALOMONE
REGNA CON SAGGEZZA
- ⇒ IL REGNO È DIVISO
- ⇒ ELIA ED ELISEO
- ⇒ RE BUONI E RE CATTIVI
- ⇒ PRIMO E SECONDO CRONACHE
- ⇒ ESDRA - NEEMIA
- ⇒ TOBIA E GIUDITTA
- ⇒ ESTER
- ⇒ PRIMO E SECONDO MACCABEI



LIBRI PROFETICI (da pag. 41 e 42)

- ⇒ I LIBRI DEI PROFETI
- ⇒ DIO PARLÒ PER MEZZO
DEI PROFETI

La Creazione

(Genesi cap. 1 e 2)



Prima della creazione non c'era nulla. Dio creò tutto. Dio creò gli angeli, ma alcuni di essi si ribellarono contro Dio e diventarono demoni. Dio mise i demoni sulla terra. Satana è il re dei demoni. Dio creò tutto quello che noi possiamo vedere:



1 Giorno

Nel principio Dio creò il Cielo e la Terra. E separò la luce dalle tenebre.



4 Giorno

La mano di Dio creò la luna e stelle per illuminare la notte e il sole per illuminare il giorno.



2 Giorno

Dio separò le acque sotto il firmamento da quelle di sopra. E così creò il cielo.



5 Giorno

Dio disse: "producano le acque ogni sorta di pesci e volino gli uccelli nel cielo".



3 Giorno

La mano di Dio divise la terra dalle acque. E ordinò alla terra di produrre erbe e frutti.



6 Giorno

Dio creò gli altri animali poi disse: "facciamo l'uomo a nostra immagine". Dunque creò l'uomo.

Dio fece l'uomo dalla polvere della terra a la donna dalla costola dell'uomo. La donna doveva essere l'aiuto e la compagna dell'uomo. Dio soffiò nelle loro narici l'alito vitale.



7 Giorno

Allora Dio cessò da ogni lavoro, disse che la creazione era buona e si riposò. Dio benedisse il settimo giorno e lo rese sacro.

Dio pose Adamo e Eva nel giardino dell'Eden. Erano entrambi nudi, ma non ne avevano vergogna. Fino a questo punto non c'era del peccato sulla terra.

Dio disse ad Adamo ed Eva di custodire la creazione e dare dei nomi agli animali, di essere felici e moltiplicarsi.

Essi dovevano regnare sul creato e riempire la terra.

La Creazione

(Genesi cap. 1 e 2)



Prima della creazione non c'era nulla. Dio creò tutto. Dio creò gli angeli, ma alcuni di essi si ribellarono contro Dio e diventarono demoni. Dio mise i demoni sulla terra. Satana è il re dei demoni. Dio creò tutto quello che noi possiamo vedere:



1 Giorno

Nel principio Dio creò il Cielo e la Terra. E separò la luce dalle tenebre.



4 Giorno

La mano di Dio creò la luna e stelle per illuminare la notte e il sole per illuminare il giorno.



2 Giorno

Dio separò le acque sotto il firmamento da quelle di sopra. E così creò il cielo.



5 Giorno

Dio disse: "producano le acque ogni sorta di pesci e volino gli uccelli nel cielo".



3 Giorno

La mano di Dio divise la terra dalle acque. E ordinò alla terra di produrre erbe e frutti.



6 Giorno

Dio creò gli altri animali poi disse: "facciamo l'uomo a nostra immagine". Dunque creò l'uomo.

Dio fece l'uomo dalla polvere della terra a la donna dalla costola dell'uomo. La donna doveva essere l'aiuto e la compagna dell'uomo. Dio soffiò nelle loro narici l'alito vitale.



7 Giorno

Allora Dio cessò da ogni lavoro, disse che la creazione era buona e si riposò. Dio benedisse il settimo giorno e lo rese sacro.

Dio pose Adamo e Eva nel giardino dell'Eden. Erano entrambi nudi, ma non ne avevano vergogna. Fino a questo punto non c'era del peccato sulla terra.

Dio disse ad Adamo ed Eva di custodire la creazione e dare dei nomi agli animali, di essere felici e moltiplicarsi.

Essi dovevano regnare sul creato e riempire la terra.

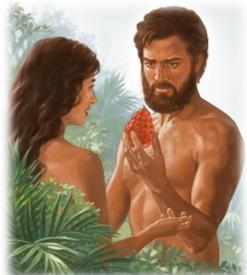
Il peccato originale (Genesi cap. 3)



Adamo ed Eva vivevano felici nel giardino dell'Eden. Non soffrivano ne fame, ne sete, ne dolore. Il Signore gli aveva dato ogni sorta di frutti da mangiare, ma disse loro di non toccare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, posto in mezzo al giardino. Un giorno Eva si avvicinò a quell'albero proibito. Allora un serpente le parlò e la tentò. Quel serpente in

realtà era il demonio, il nemico degli uomini. Così il serpente disse a Eva: *«E' vero che Dio vi ha proibito di mangiare i frutti degli alberi del giardino?»*. Lei rispose: *«Possiamo mangiare tutti i frutti, ma non da questo, altrimenti moriremo!»*.

«Non è vero!» Mentì il serpente. *«Se ne mangiate diventerete come lui, perché conoscerete il bene e il male»*. Allora Eva mangiò un frutto, poi ne diede ad Adamo. In quel momento si accorsero di essere nudi, così si coprirono con delle foglie e sentendo i passi di Dio nel giardino, corsero a nascondersi.



Il Signore chiamò l'uomo: *«Dove sei?»* e Adamo rispose: *«Mi sono nascosto per la vergogna, perché sono nudo»*. *«Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai mangiato i frutti che ti avevo proibito di mangiare?»*. Adamo rispose: *«Me ne ha dato da mangiare Eva»*.

«Che hai fatto?» chiese Dio ad Eva:

«È stato il serpente, egli mi ha ingannata e io ho mangiato!».

Allora Dio maledisse il serpente e cacciò dal giardino Adamo ed Eva ordinando all'uomo di lavorare con fatica e alla donna disse che avrebbe partorito con dolore. Solo allora Adamo ed Eva compresero l'errore compiuto. Il Signore gli aveva dato tanti benefici e loro in cambio gli avevano disobbedito.

A quel punto Dio pose un angelo a custodire l'ingresso del giardino.



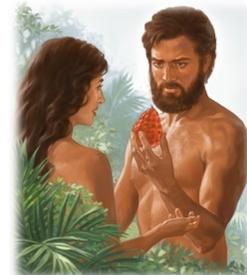
Il peccato originale (Genesi cap. 3)



Adamo ed Eva vivevano felici nel giardino dell'Eden. Non soffrivano ne fame, ne sete, ne dolore. Il Signore gli aveva dato ogni sorta di frutti da mangiare, ma disse loro di non toccare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, posto in mezzo al giardino. Un giorno Eva si avvicinò a quell'albero proibito. Allora un serpente le parlò e la tentò. Quel serpente in

realtà era il demonio, il nemico degli uomini. Così il serpente disse a Eva: *«E' vero che Dio vi ha proibito di mangiare i frutti degli alberi del giardino?»*. Lei rispose: *«Possiamo mangiare tutti i frutti, ma non da questo, altrimenti moriremo!»*.

«Non è vero!» Mentì il serpente. *«Se ne mangiate diventerete come lui, perché conoscerete il bene e il male»*. Allora Eva mangiò un frutto, poi ne diede ad Adamo. In quel momento si accorsero di essere nudi, così si coprirono con delle foglie e sentendo i passi di Dio nel giardino, corsero a nascondersi.



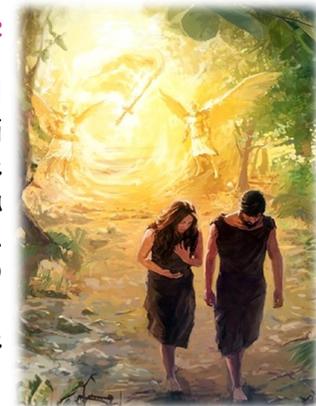
Il Signore chiamò l'uomo: *«Dove sei?»* e Adamo rispose: *«Mi sono nascosto per la vergogna, perché sono nudo»*. *«Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai mangiato i frutti che ti avevo proibito di mangiare?»*. Adamo rispose: *«Me ne ha dato da mangiare Eva»*.

«Che hai fatto?» chiese Dio ad Eva:

«È stato il serpente, egli mi ha ingannata e io ho mangiato!».

Allora Dio maledisse il serpente e cacciò dal giardino Adamo ed Eva ordinando all'uomo di lavorare con fatica e alla donna disse che avrebbe partorito con dolore. Solo allora Adamo ed Eva compresero l'errore compiuto. Il Signore gli aveva dato tanti benefici e loro in cambio gli avevano disobbedito.

A quel punto Dio pose un angelo a custodire l'ingresso del giardino.



Caino e Abele (Genesi cap. 4)



Adamo e Eva ebbero due figli, di nome Caino e Abele. Caino faceva l'agricoltore e Abele il pastore. A quell'epoca, venivano offerti in sacrificio i frutti del proprio lavoro per ringraziare il Signore. Un giorno Caino offrì i frutti della sua raccolto a Dio e Abele offrì il miglior agnello del suo gregge. Abele presentò la sua offerta con cuore sincero: per questo il Signore gradì il suo dono e non gradì quello di Caino.

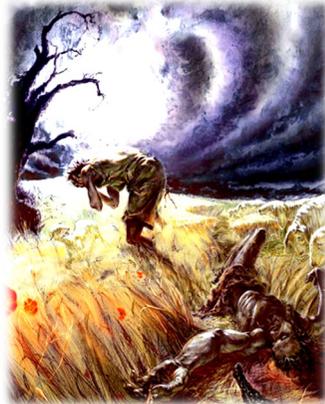
Quest'ultimo si adirò molto e divenne geloso di suo fratello. Dio gli chiese perché era irritato e gli disse di non permettere che il peccato lo dominasse. Ma Caino non ascoltò il consiglio del Signore e permise alla gelosia di oscurare il suo cuore. La gelosia e l'ira di Caino crebbero al punto che un giorno egli invitò Abele nei campi, e là lo uccise. Dio, che vede tutto, gli chiese:



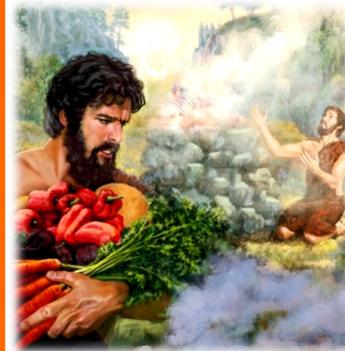
«**Dov'è tuo fratello?**»
e Caino, mentendo rispose:
«**Che ne so io? Sono forse io il custode di mio fratello?**»
«**La voce del sangue di tuo fratello grida verso di me**» disse il Signore
«**per questo tu vivrai fuggiasco per il resto della tua vita**».



Caino allora si impaurì. Il suo timore era che, vedendolo vagabondo, qualcuno lo uccidesse. Ma il Signore non vuole la morte di nessuno, neppure di chi si comporta male come Caino. Per questo mise su di lui un segno di avvertimento, perché nessuno gli facesse del male. Così Caino si allontanò. Il Signore concesse altri figli ad Adamo e Eva. Il figlio che nacque dopo Caino e Abele lo chiamarono Set.



Caino e Abele (Genesi cap. 4)



Adamo e Eva ebbero due figli, di nome Caino e Abele. Caino faceva l'agricoltore e Abele il pastore. A quell'epoca, venivano offerti in sacrificio i frutti del proprio lavoro per ringraziare il Signore. Un giorno Caino offrì i frutti della sua raccolto a Dio e Abele offrì il miglior agnello del suo gregge. Abele presentò la sua offerta con cuore sincero: per questo il Signore gradì il suo dono e non gradì quello di Caino.

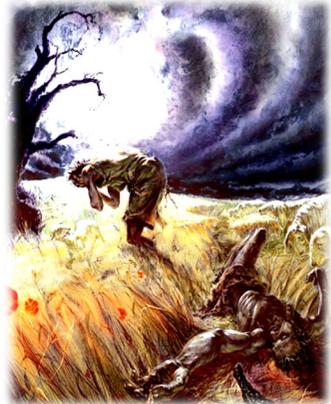
Quest'ultimo si adirò molto e divenne geloso di suo fratello. Dio gli chiese perché era irritato e gli disse di non permettere che il peccato lo dominasse. Ma Caino non ascoltò il consiglio del Signore e permise alla gelosia di oscurare il suo cuore. La gelosia e l'ira di Caino crebbero al punto che un giorno egli invitò Abele nei campi, e là lo uccise. Dio, che vede tutto, gli chiese:



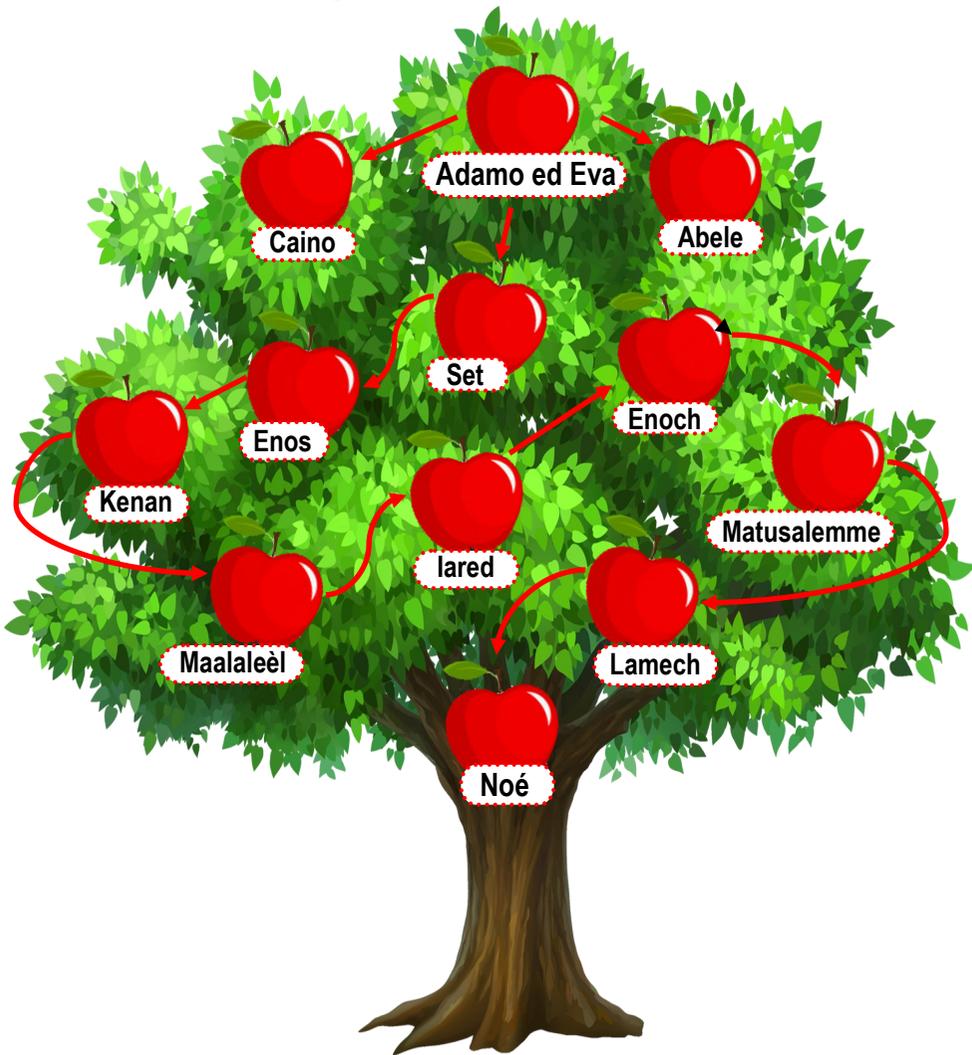
«**Dov'è tuo fratello?**»
e Caino, mentendo rispose:
«**Che ne so io? Sono forse io il custode di mio fratello?**»
«**La voce del sangue di tuo fratello grida verso di me**» disse il Signore
«**per questo tu vivrai fuggiasco per il resto della tua vita**».



Caino allora si impaurì. Il suo timore era che, vedendolo vagabondo, qualcuno lo uccidesse. Ma il Signore non vuole la morte di nessuno, neppure di chi si comporta male come Caino. Per questo mise su di lui un segno di avvertimento, perché nessuno gli facesse del male. Così Caino si allontanò. Il Signore concesse altri figli ad Adamo e Eva. Il figlio che nacque dopo Caino e Abele lo chiamarono Set.



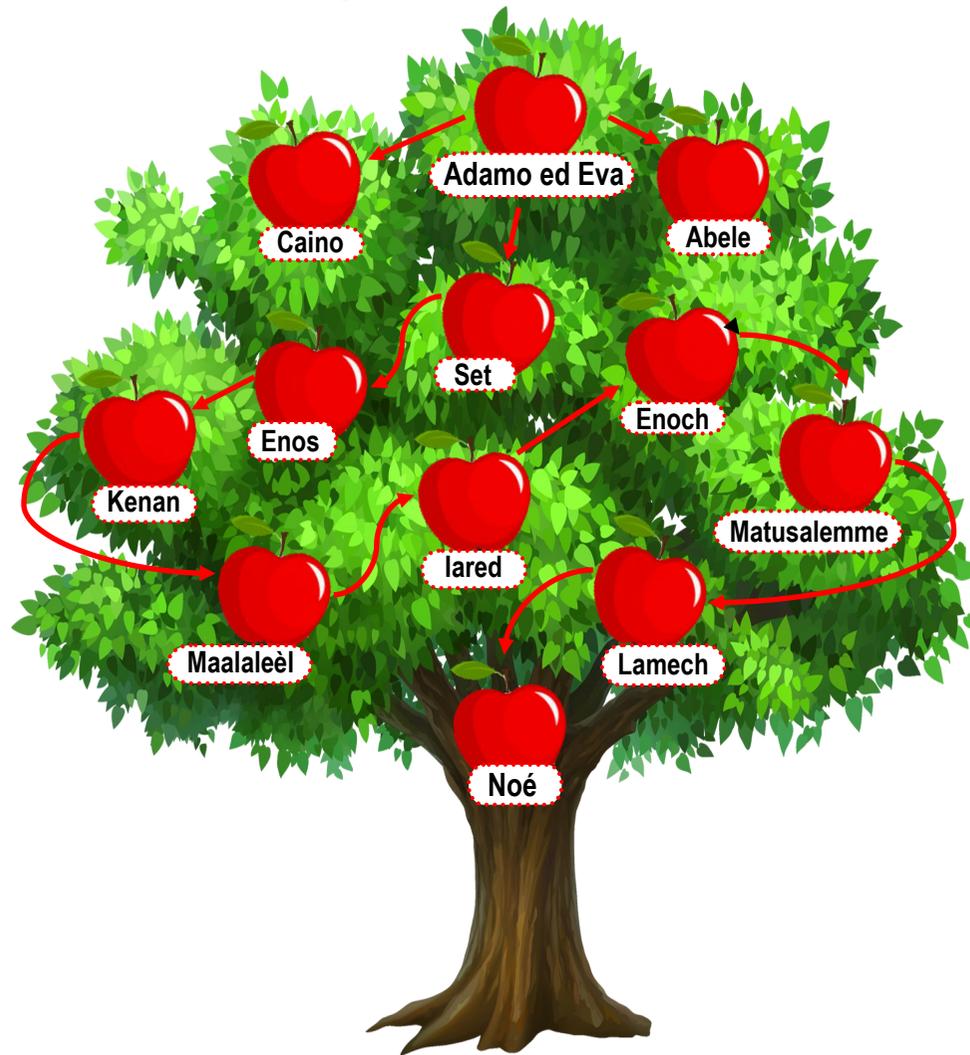
La discendenza di Adamo fino a Noè



Lamech generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo:
«Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto»
Noè generò Sem, Cam e Iafet.

(Genesi 5:28-29)

La discendenza di Adamo fino a Noè



Lamech generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo:
«Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto»
Noè generò Sem, Cam e Iafet.

(Genesi 5:28-29)

Noè e l'arca

(Genesi cap. 6-7)

5

I figli di Adamo e Eva continuarono a commettere peccati contro Dio. Gli uomini sulla terra erano cattivi, tranne la famiglia di Noè. Dio si stancò di tanto male che vedeva commettere di continuo, e decise di eliminare tutti i cattivi. Per questo si presentò a Noè e gli disse: «**Io manderò una grande alluvione che spazzerà via ogni vita sulla terra, tranne coloro che voglio salvare. Costruisci un'arca, una grande nave. Deve essere a tre piani, col tetto e le finestre**».



Noè si mise al lavoro, insieme con i suoi tre figli Sem, Cam e Iafet, mentre sua moglie e le mogli dei suoi figli raccoglievano cibo e vestuario per vivere dentro l'arca.

I vicini di casa di Noè lo prendevano in giro, perché pensavano che fosse matto a costruire una nave in mezzo alla pianura, lontano dal mare.

Ma Noè non si lasciava impressionare, e continuava il lavoro, rispettando la volontà di Dio. Seguendo il comando del

Signore Noè costruì l'arca e vi entrò con la sua famiglia e con una coppia di animali per ogni specie.

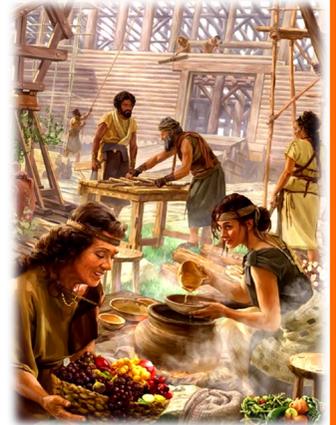


Noè e l'arca

(Genesi cap. 6-7)

5

I figli di Adamo e Eva continuarono a commettere peccati contro Dio. Gli uomini sulla terra erano cattivi, tranne la famiglia di Noè. Dio si stancò di tanto male che vedeva commettere di continuo, e decise di eliminare tutti i cattivi. Per questo si presentò a Noè e gli disse: «**Io manderò una grande alluvione che spazzerà via ogni vita sulla terra, tranne coloro che voglio salvare. Costruisci un'arca, una grande nave. Deve essere a tre piani, col tetto e le finestre**».



Noè si mise al lavoro, insieme con i suoi tre figli Sem, Cam e Iafet, mentre sua moglie e le mogli dei suoi figli raccoglievano cibo e vestuario per vivere dentro l'arca.

I vicini di casa di Noè lo prendevano in giro, perché pensavano che fosse matto a costruire una nave in mezzo alla pianura, lontano dal mare.

Ma Noè non si lasciava impressionare, e continuava il lavoro, rispettando la volontà di Dio. Seguendo il comando del

Signore Noè costruì l'arca e vi entrò con la sua famiglia e con una coppia di animali per ogni specie.



Dopo il diluvio (Genesi cap. 8-9)

6



Dopo che Noè con i suoi familiari si trasferirono nell'arca, piovve tanto da provocare un'alluvione che coprì tutto, case, alberi e montagne. Solo l'arca galleggiava sulle acque, proprio come il Signore aveva annunciato.

Le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Cominciarono a soffiare i venti, apparvero le cime dei monti, e l'arca si posò sul monte Ararat. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra e lasciò volar via una colomba, per sapere se da qualche parte vi è terra asciutta. La colomba tornò nell'arca, poiché non trovò dove posarsi.

Noè attese altri sette giorni, poi fece uscire di nuovo la colomba che tornò, tenendo stretto nel becco un ramoscello d'olivo segno che le acque si erano ritirate. Dopo altri sette giorni Noè mandò di nuovo la colomba, che questa volta non tornò più.



Passarono altre quattro settimane, e Dio ordinò a Noè di uscire dall'arca con la famiglia e con tutti gli animali che aveva con se, affinché abitassero sulla terra e si moltiplicassero. Quando Noè uscì dall'arca, innalzò un altare per offrire un sacrificio di ringraziamento al Signore. Il Signore Dio gradì il sacrificio di Noè; benedisse lui e i suoi figli e disse loro: **«Ecco: la vita torna sulla terra, e tutto quello che si trova sulla terra io lo do a voi. Da oggi, fino a quando durerà la terra, non vi sarà più un diluvio come questo; vi saranno sempre semina e mietitura, freddo e caldo, estate e inverno. Faccio questa promessa a te e ai tuoi discendenti, e come segno della promessa pongo tra le nubi l'arcobaleno».**

Dopo il diluvio (Genesi cap. 8-9)

6



Dopo che Noè con i suoi familiari si trasferirono nell'arca, piovve tanto da provocare un'alluvione che coprì tutto, case, alberi e montagne. Solo l'arca galleggiava sulle acque, proprio come il Signore aveva annunciato.

Le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Cominciarono a soffiare i venti, apparvero le cime dei monti, e l'arca si posò sul monte Ararat. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra e lasciò volar via una colomba, per sapere se da qualche parte vi è terra asciutta. La colomba tornò nell'arca, poiché non trovò dove posarsi.

Noè attese altri sette giorni, poi fece uscire di nuovo la colomba che tornò, tenendo stretto nel becco un ramoscello d'olivo segno che le acque si erano ritirate. Dopo altri sette giorni Noè mandò di nuovo la colomba, che questa volta non tornò più.



Passarono altre quattro settimane, e Dio ordinò a Noè di uscire dall'arca con la famiglia e con tutti gli animali che aveva con se, affinché abitassero sulla terra e si moltiplicassero. Quando Noè uscì dall'arca, innalzò un altare per offrire un sacrificio di ringraziamento al Signore. Il Signore Dio gradì il sacrificio di Noè; benedisse lui e i suoi figli e disse loro: **«Ecco: la vita torna sulla terra, e tutto quello che si trova sulla terra io lo do a voi. Da oggi, fino a quando durerà la terra, non vi sarà più un diluvio come questo; vi saranno sempre semina e mietitura, freddo e caldo, estate e inverno. Faccio questa promessa a te e ai tuoi discendenti, e come segno della promessa pongo tra le nubi l'arcobaleno».**

La torre di Babele (Genesi cap. 11)



Dopo i giorni del diluvio, gli uomini erano tornati a moltiplicarsi sulla terra, ed erano come una grande famiglia; tutti parlavano la stessa lingua. Abitavano nella pianura di Sennaar, e si sentivano molto importanti. «Costruiamo una città» si dissero «con una torre tanto alta che arrivi a toccare il cielo. Essa ci terrà sempre uniti, e anche in futuro tutti si ricorderanno di noi». Com'erano orgogliosi della loro idea! Ma essi stavano dimenticando Dio; non si chiesero se il loro progetto era secondo la volontà del Signore: pensavano di poter fare a meno di lui. Per questo il Signore Dio intervenne. Quando la costruzione era già molto avanzata, egli cambiò il loro linguaggio, sicché tutti quegli uomini orgogliosi non riuscivano più a intendersi tra loro e dovettero interrompere il lavoro di costruzione della grande torre.

Gli uomini che riuscivano a capirsi tra loro si unirono in gruppi: tutti si ne andarono dalla città per abitare paesi diversi, disperdendosi su tutta la terra. La città dove venne interrotta la costruzione della torre, fu chiamata Babele che significa confusione.



La torre di Babele (Genesi cap. 11)

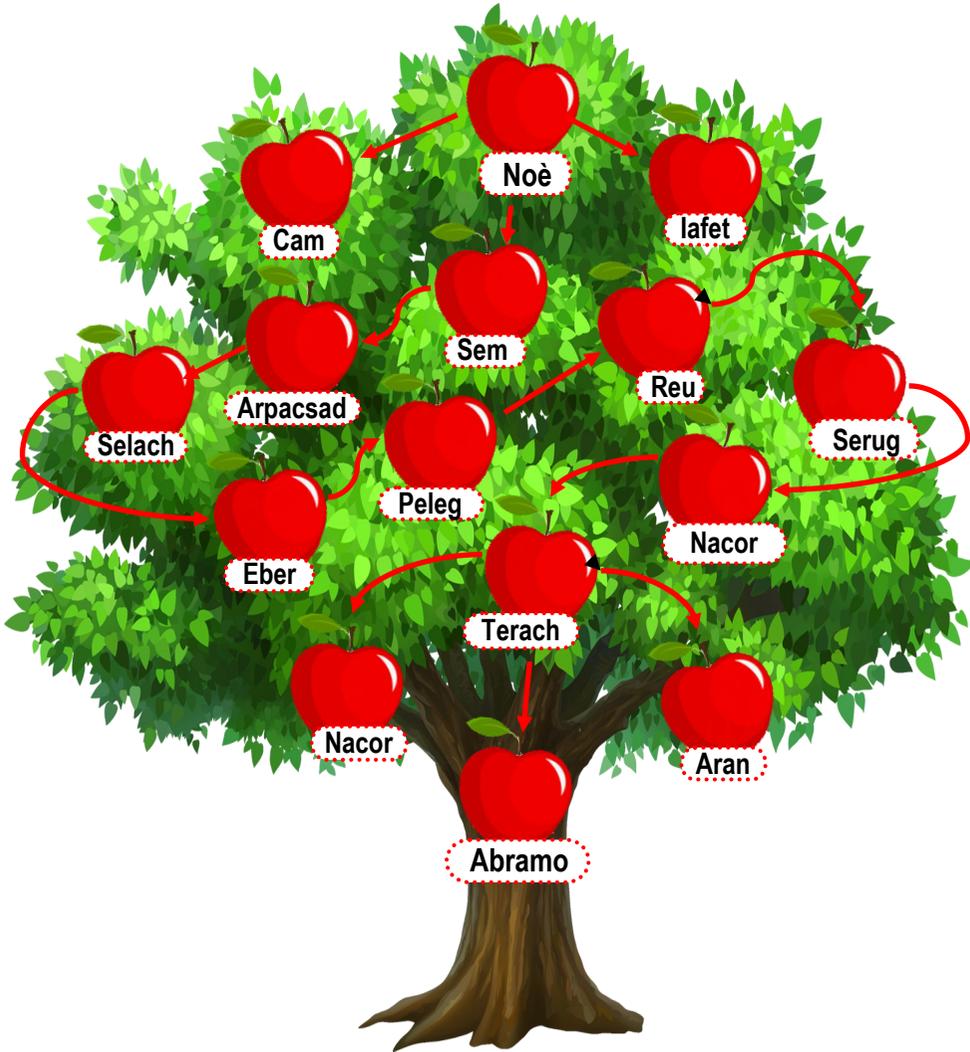


Dopo i giorni del diluvio, gli uomini erano tornati a moltiplicarsi sulla terra, ed erano come una grande famiglia; tutti parlavano la stessa lingua. Abitavano nella pianura di Sennaar, e si sentivano molto importanti. «Costruiamo una città» si dissero «con una torre tanto alta che arrivi a toccare il cielo. Essa ci terrà sempre uniti, e anche in futuro tutti si ricorderanno di noi». Com'erano orgogliosi della loro idea! Ma essi stavano dimenticando Dio; non si chiesero se il loro progetto era secondo la volontà del Signore: pensavano di poter fare a meno di lui. Per questo il Signore Dio intervenne. Quando la costruzione era già molto avanzata, egli cambiò il loro linguaggio, sicché tutti quegli uomini orgogliosi non riuscivano più a intendersi tra loro e dovettero interrompere il lavoro di costruzione della grande torre.

Gli uomini che riuscivano a capirsi tra loro si unirono in gruppi: tutti si ne andarono dalla città per abitare paesi diversi, disperdendosi su tutta la terra. La città dove venne interrotta la costruzione della torre, fu chiamata Babele che significa confusione.



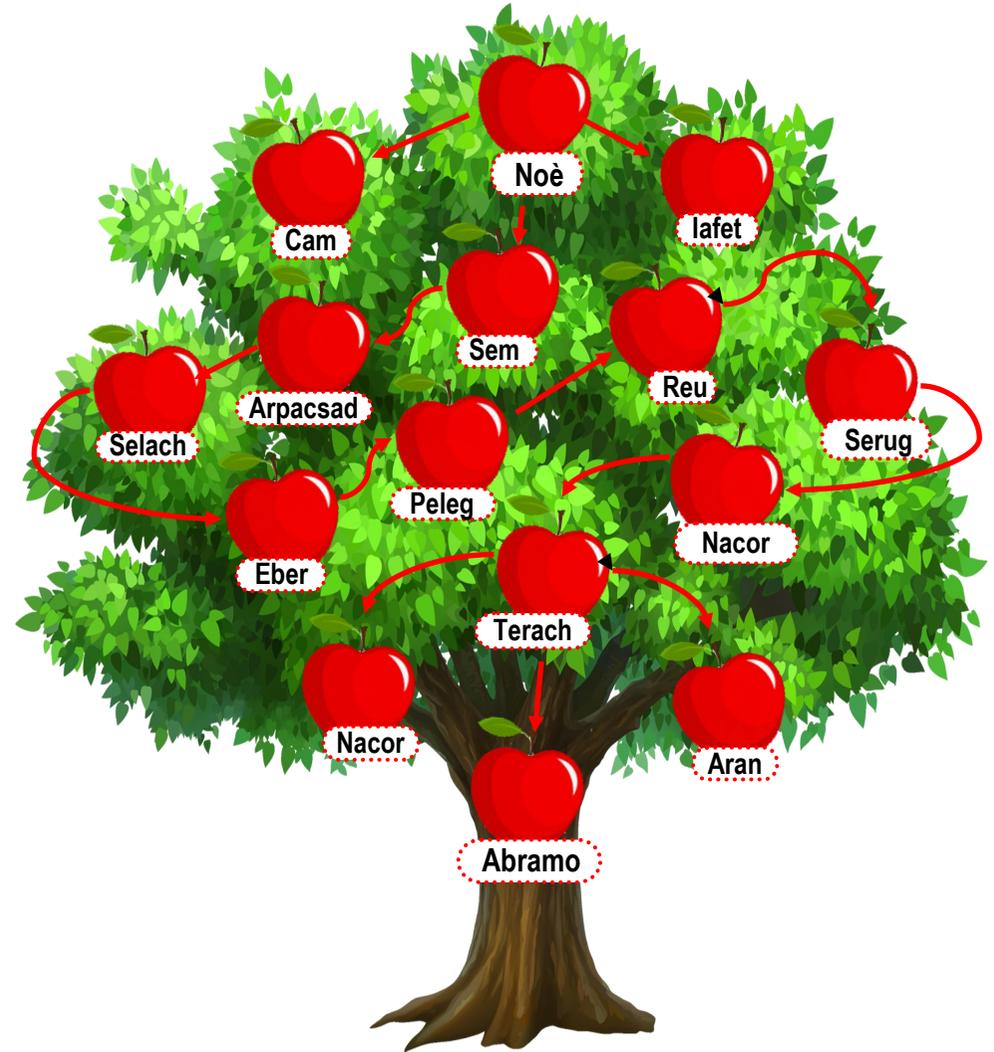
La discendenza di Noè fino ad Abramo



Terach generò Abram, Nacor e Aran.
Aran generò Lot, poi morì. Abramo sposò Sara.
Poi Terach prese Abramo suo figlio, la nuora Sara e suo nipote Lot,
e si trasferì a Carran dove si stabilirono.

(Genesi 11:10-31)

La discendenza di Noè fino ad Abramo



Terach generò Abram, Nacor e Aran.
Aran generò Lot, poi morì. Abramo sposò Sara.
Poi Terach prese Abramo suo figlio, la nuora Sara e suo nipote Lot,
e si trasferì a Carran dove si stabilirono.

(Genesi 11:10-31)

Dio chiamò Abramo (Genesi dal cap. 12 a 18)



Abramo viveva insieme con suo padre e tutta la famiglia a Carran e faceva il pastore. A quel tempo tutti gli uomini si dimenticarono di Dio, adorando divinità diverse. Un giorno Dio parlò ad Abramo dicendogli: **«Parti e va' nel paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò».**

Abramo riconobbe la voce dell'unico vero Dio e subito si mise in cammino, portando con sé sua moglie Sara, suo nipote Lot, i servi e le greggi. Seguendo l'invito di Dio, giunse nella terra di Canaan. Anni dopo, poiché il paese dove abitavano Abramo e Lot non bastava per entrambi, decisero di dividersi. Lot andò nella regione di Sodoma, mentre Abramo rimase in Canaan, perché Dio aveva promesso di dare quella terra ai suoi discendenti. Abramo non

capiva la promessa del Signore perché lui e Sara erano già vecchi, ma Dio gli disse: **«Conta Le stelle nel cielo, tale sarà la tua discendenza».** Passavano gli anni e Sara che desiderava così tanto un figlio disse ad Abramo: **«Se la mia serva Agar avesse un figlio, io lo tratterei come se fosse mio».**



Allora Abramo ascoltò Sara e si unì ad Agar che partorì un figlio e fu chiamato Ismaele. Con l'arrivo di Ismaele Agar non portò più rispetto a Sara. Un giorno tre angeli mandati da Dio andarono da Abramo e gli dissero: **«L'anno prossimo avrai un figlio da Sara».** La

donna dentro la tenda li udì e si mise a ridere pensando: **«Come posso avere un figlio? Ormai sono vecchia!».** Allora uno degli uomini disse ad Abramo: **«Perché Sara ha riso? C'è forse qualcosa che sia impossibile a Dio?».**



Dio chiamò Abramo (Genesi dal cap. 12 a 18)



Abramo viveva insieme con suo padre e tutta la famiglia a Carran e faceva il pastore. A quel tempo tutti gli uomini si dimenticarono di Dio, adorando divinità diverse. Un giorno Dio parlò ad Abramo dicendogli: **«Parti e va' nel paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò».**

Abramo riconobbe la voce dell'unico vero Dio e subito si mise in cammino, portando con sé sua moglie Sara, suo nipote Lot, i servi e le greggi. Seguendo l'invito di Dio, giunse nella terra di Canaan. Anni dopo, poiché il paese dove abitavano Abramo e Lot non bastava per entrambi, decisero di dividersi. Lot andò nella regione di Sodoma, mentre Abramo rimase in Canaan, perché Dio aveva promesso di dare quella terra ai suoi discendenti. Abramo non

capiva la promessa del Signore perché lui e Sara erano già vecchi, ma Dio gli disse: **«Conta Le stelle nel cielo, tale sarà la tua discendenza».** Passavano gli anni e Sara che desiderava così tanto un figlio disse ad Abramo: **«Se la mia serva Agar avesse un figlio, io lo tratterei come se fosse mio».**



Allora Abramo ascoltò Sara e si unì ad Agar che partorì un figlio e fu chiamato Ismaele. Con l'arrivo di Ismaele Agar non portò più rispetto a Sara. Un giorno tre angeli mandati da Dio andarono da Abramo e gli dissero: **«L'anno prossimo avrai un figlio da Sara».** La

donna dentro la tenda li udì e si mise a ridere pensando: **«Come posso avere un figlio? Ormai sono vecchia!».** Allora uno degli uomini disse ad Abramo: **«Perché Sara ha riso? C'è forse qualcosa che sia impossibile a Dio?».**



Fuoco dal Cielo su Sodoma

(Genesi dal cap. 19)



Gli abitanti di Sodoma e Gomorra si comportavano molto male agli occhi del Signore: tutti, tranne la famiglia di Lot, il nipote di Abramo. Il Signore si stancò di tutto quel male, e manifestò ad Abramo il proposito di distruggere quelle città.

Ma Abramo parlando con Dio, osservò: *«Forse a Sodoma ci sono cinquanta uomini onesti, che si comportano come piace a te: vuoi tu, Signore, farli morire insieme con i cattivi? Non sarebbe giusto!»*. Rispose il Signore: *«Se troverò a Sodoma cinquanta giusti, per riguardo a loro risparmierò tutta la città»*. *«Forse i giusti non saranno proprio cinquanta... forse saranno solo quaranta»* riprese Abramo. E il Signore: *«Per amore di quei quaranta, non distruggerò la città»*. *«Non arrabbiarti, Signore»* disse ancora Abramo: *«forse non saranno quaranta, ma trenta... venti... dieci!»*. Ad ogni cifra il Signore prometteva che, per riguardo a quei pochi, non avrebbe distrutto la città. Ma a Sodoma non vi erano neppure dieci giusti; quindi il Signore mandò i suoi angeli ad avvertire Lot di mettersi in salvo con la sua famiglia, prima che Dio distruggesse Sodoma e le città vicine. Così gli angeli presero per mano lui, la moglie e le due figlie e li fecero uscire in fretta dalla città. *«Correte! Se volete salvarvi, scappate e non guardate mai indietro sennò morirete!»*. Quando Lot e la sua famiglia furono fuori dalla città, il Signore fece piovere fuoco dal cielo. Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot prima della distruzione di Sodoma e le città vicine.

La moglie di Lot che non voleva lasciare la sua casa e i suoi agi, disobbedì al comando degli angeli e si voltò a guardare indietro. Per questo motivo morì, diventando una statua di sale.



Fuoco dal Cielo su Sodoma

(Genesi dal cap. 19)



Gli abitanti di Sodoma e Gomorra si comportavano molto male agli occhi del Signore: tutti, tranne la famiglia di Lot, il nipote di Abramo. Il Signore si stancò di tutto quel male, e manifestò ad Abramo il proposito di distruggere quelle città.

Ma Abramo parlando con Dio, osservò: *«Forse a Sodoma ci sono cinquanta uomini onesti, che si comportano come piace a te: vuoi tu, Signore, farli morire insieme con i cattivi? Non sarebbe giusto!»*. Rispose il Signore: *«Se troverò a Sodoma cinquanta giusti, per riguardo a loro risparmierò tutta la città»*. *«Forse i giusti non saranno proprio cinquanta... forse saranno solo quaranta»* riprese Abramo. E il Signore: *«Per amore di quei quaranta, non distruggerò la città»*. *«Non arrabbiarti, Signore»* disse ancora Abramo: *«forse non saranno quaranta, ma trenta... venti... dieci!»*. Ad ogni cifra il Signore prometteva che, per riguardo a quei pochi, non avrebbe distrutto la città. Ma a Sodoma non vi erano neppure dieci giusti; quindi il Signore mandò i suoi angeli ad avvertire Lot di mettersi in salvo con la sua famiglia, prima che Dio distruggesse Sodoma e le città vicine. Così gli angeli presero per mano lui, la moglie e le due figlie e li fecero uscire in fretta dalla città. *«Correte! Se volete salvarvi, scappate e non guardate mai indietro sennò morirete!»*. Quando Lot e la sua famiglia furono fuori dalla città, il Signore fece piovere fuoco dal cielo. Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot prima della distruzione di Sodoma e le città vicine.

La moglie di Lot che non voleva lasciare la sua casa e i suoi agi, disobbedì al comando degli angeli e si voltò a guardare indietro. Per questo motivo morì, diventando una statua di sale.



Abramo messo alla prova

11

(Genesi cap. 21 e 22)

Come avevano detto gli angeli mandati da Dio, Abramo e Sara, benché vecchi, ebbero un bambino. Allora Sara disse: «**Gran motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me**».

Abramo chiamò suo figlio Isacco, che significa "Dio ha sorriso". Il bambino divenne presto un ragazzo. Ma Sara vide che Ismaele prendeva in giro Isacco e per questo motivo chiese ad Abramo di mandarlo via. Abramo però non voleva. Allora Dio gli disse: «**Ascolta quello che dice Sara. Avrò cura io di Ismaele, ma le mie promesse saranno esaudite con Isacco**».

Abramo dunque, mandò via Agar e Ismaele nel deserto e lì, Dio li aiutò a sopravvivere. Abramo insegnò a suo figlio Isacco ad amare Dio e a credere a tutte le sue promesse. Un giorno Dio disse ad Abramo: «**Offrimi in sacrificio il tuo unico figlio, Isacco**». L'uomo si stupì: Dio gli aveva promesso una numerosa discendenza, ed ora gli chiedeva questo? Abramo non capiva: ma se quella era la volontà di Dio, bisognava obbedire.



Allora Abramo partì con Isacco e salì sul monte Moria. Giunto in cima preparò un altare. Allora Isacco chiese al padre: «**Padre mio! Ci sono il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?**». Abramo rispose: «**Dio stesso provvederà l'agnello!**». Poi legò il ragazzo sull'altare ed estrasse il coltello. In quel momento un angelo di Dio lo fermò dicendogli:

«**Non fare del male al ragazzo, Ora Dio sa che tu lo ami sopra ogni cosa, perché eri pronto a sacrificare tuo figlio**».



Abramo alzò gli occhi e vide un ariete in un cespuglio, lo prese e lo immolò al posto di suo figlio Isacco.



Dio aveva messo alla prova la fede di Abramo.

Abramo messo alla prova

11

(Genesi cap. 21 e 22)

Come avevano detto gli angeli mandati da Dio, Abramo e Sara, benché vecchi, ebbero un bambino. Allora Sara disse: «**Gran motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me**».

Abramo chiamò suo figlio Isacco, che significa "Dio ha sorriso". Il bambino divenne presto un ragazzo. Ma Sara vide che Ismaele prendeva in giro Isacco e per questo motivo chiese ad Abramo di mandarlo via. Abramo però non voleva. Allora Dio gli disse: «**Ascolta quello che dice Sara. Avrò cura io di Ismaele, ma le mie promesse saranno esaudite con Isacco**».

Abramo dunque, mandò via Agar e Ismaele nel deserto e lì, Dio li aiutò a sopravvivere. Abramo insegnò a suo figlio Isacco ad amare Dio e a credere a tutte le sue promesse. Un giorno Dio disse ad Abramo: «**Offrimi in sacrificio il tuo unico figlio, Isacco**». L'uomo si stupì: Dio gli aveva promesso una numerosa discendenza, ed ora gli chiedeva questo? Abramo non capiva: ma se quella era la volontà di Dio, bisognava obbedire.



Allora Abramo partì con Isacco e salì sul monte Moria. Giunto in cima preparò un altare. Allora Isacco chiese al padre: «**Padre mio! Ci sono il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?**». Abramo rispose: «**Dio stesso provvederà l'agnello!**». Poi legò il ragazzo sull'altare ed estrasse il coltello. In quel momento un angelo di Dio lo fermò dicendogli:

«**Non fare del male al ragazzo, Ora Dio sa che tu lo ami sopra ogni cosa, perché eri pronto a sacrificare tuo figlio**».



Abramo alzò gli occhi e vide un ariete in un cespuglio, lo prese e lo immolò al posto di suo figlio Isacco.



Dio aveva messo alla prova la fede di Abramo.



7 Figli di Isacco

(Genesi da cap.24 a 33)

12

Isacco sposò Rebecca ed ebbe due figli gemelli: Esaù e Giacobbe. Le promesse di Dio fatte ad Abramo, spettavano a Esaù perché nacque prima, ma Giacobbe desiderava tanto l'eredità del fratello. Un giorno Esaù tornò affamato dalla caccia, e trovò Giacobbe con

un piatto di lenticchie e gli disse: «*Dalle a me, ho fame!*».

Giacobbe, rispose: «*Cedimi in cambio la tua primogenitura*».

«*Sto morendo di fame! Prenditela pure*». Affermò Esaù.

Affinché però quella rinuncia avesse valore, era necessaria la benedizione del padre Isacco.

Rebecca, che sapeva il desiderio del figlio Giacobbe, lo aiutò ad ingannare Isacco. Allora Giacobbe si presentò al padre al posto del Fratello e Isacco, ormai vecchio e quasi cieco, non lo riconobbe e lo benedì passando a lui le promesse di Dio. Quando Esaù lo scoprì



voleva ucciderlo e Rebecca preoccupata mandò Giacobbe a Carran, da suo zio Labano. Giacobbe partì e durante il viaggio si chiedeva se Dio fosse arrabbiato per l'inganno fatto e Esaù. Ma Dio gli apparve in sogno confermandogli che le promesse fatte ad Abramo fossero anche le sue. A quei tempi era lecito che un uomo avesse diverse mogli, così Giacobbe lavorò per suo zio Labano e prese in moglie le sue figlie Lia e Rachele. Quando divenne ricco tornò a Canaan ma prima, mandò in segno di pace, tanti animali dei suoi bestiami a suo fratello Esaù. Durante una notte, mentre era in viaggio, un uomo gli si avvicinò e lottò con lui e quando capì che quell'uomo fosse stato inviato da Dio, gli chiese la sua benedizione ma questo rispose:

«*D'ora in poi non ti chiamerai più Giacobbe, ma ti chiamerai Israele*».

Quando arrivò a Canaan, Esaù gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò, ed entrambi si misero a piangere dalla commozione.



7 Figli di Isacco

(Genesi da cap.24 a 33)

12

Isacco sposò Rebecca ed ebbe due figli gemelli: Esaù e Giacobbe. Le promesse di Dio fatte ad Abramo, spettavano a Esaù perché nacque prima, ma Giacobbe desiderava tanto l'eredità del fratello. Un giorno Esaù tornò affamato dalla caccia, e trovò Giacobbe con

un piatto di lenticchie e gli disse: «*Dalle a me, ho fame!*».

Giacobbe, rispose: «*Cedimi in cambio la tua primogenitura*».

«*Sto morendo di fame! Prenditela pure*». Affermò Esaù.

Affinché però quella rinuncia avesse valore, era necessaria la benedizione del padre Isacco.

Rebecca, che sapeva il desiderio del figlio Giacobbe, lo aiutò ad ingannare Isacco. Allora Giacobbe si presentò al padre al posto del Fratello e Isacco, ormai vecchio e quasi cieco, non lo riconobbe e lo benedì passando a lui le promesse di Dio. Quando Esaù lo scoprì



voleva ucciderlo e Rebecca preoccupata mandò Giacobbe a Carran, da suo zio Labano. Giacobbe partì e durante il viaggio si chiedeva se Dio fosse arrabbiato per l'inganno fatto e Esaù. Ma Dio gli apparve in sogno confermandogli che le promesse fatte ad Abramo fossero anche le sue. A quei tempi era lecito che un uomo avesse diverse mogli, così Giacobbe lavorò per suo zio Labano e prese in moglie le sue figlie Lia e Rachele. Quando divenne ricco tornò a Canaan ma prima, mandò in segno di pace, tanti animali dei suoi bestiami a suo fratello Esaù. Durante una notte, mentre era in viaggio, un uomo gli si avvicinò e lottò con lui e quando capì che quell'uomo fosse stato inviato da Dio, gli chiese la sua benedizione ma questo rispose:

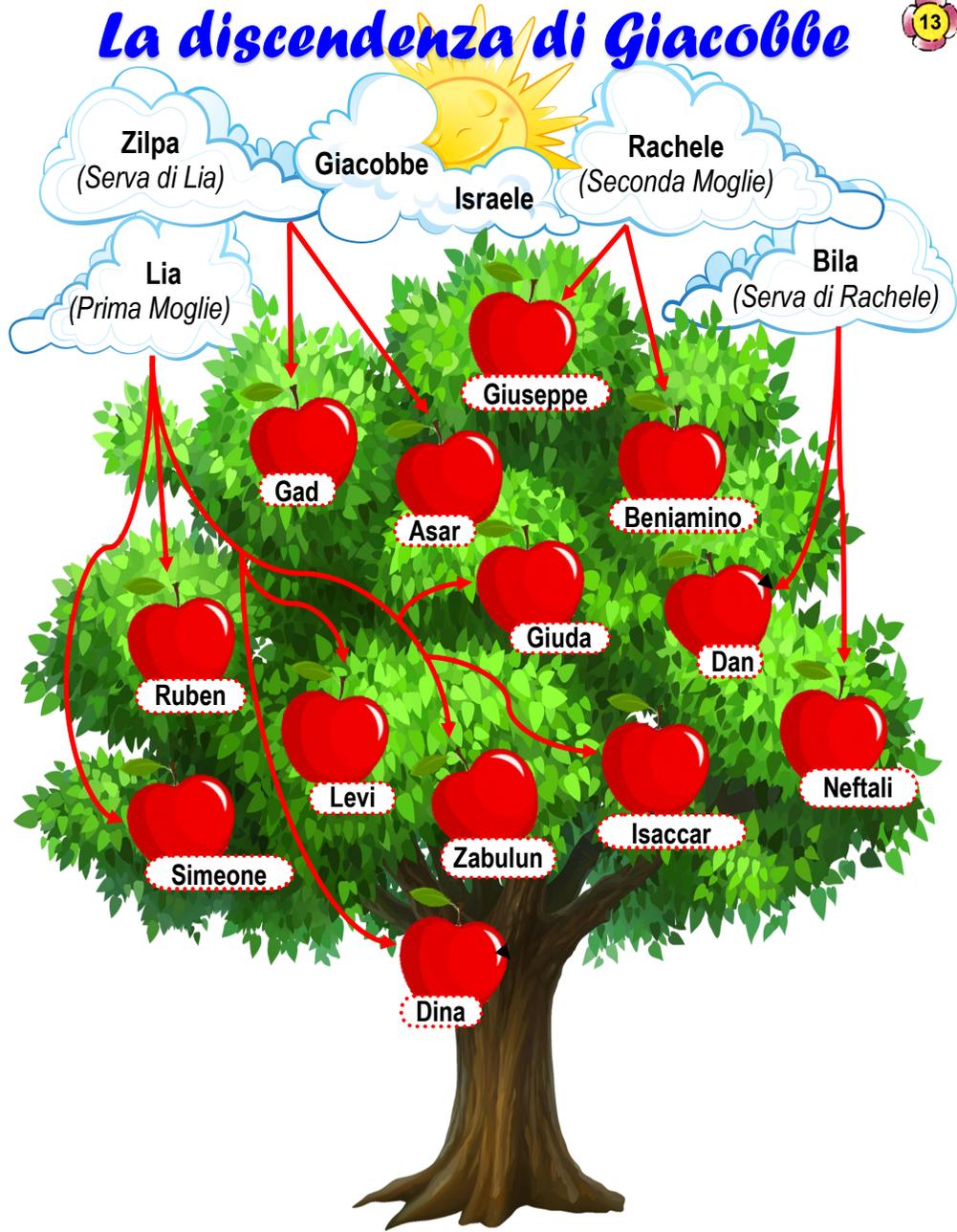
«*D'ora in poi non ti chiamerai più Giacobbe, ma ti chiamerai Israele*».

Quando arrivò a Canaan, Esaù gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò, ed entrambi si misero a piangere dalla commozione.



La discendenza di Giacobbe

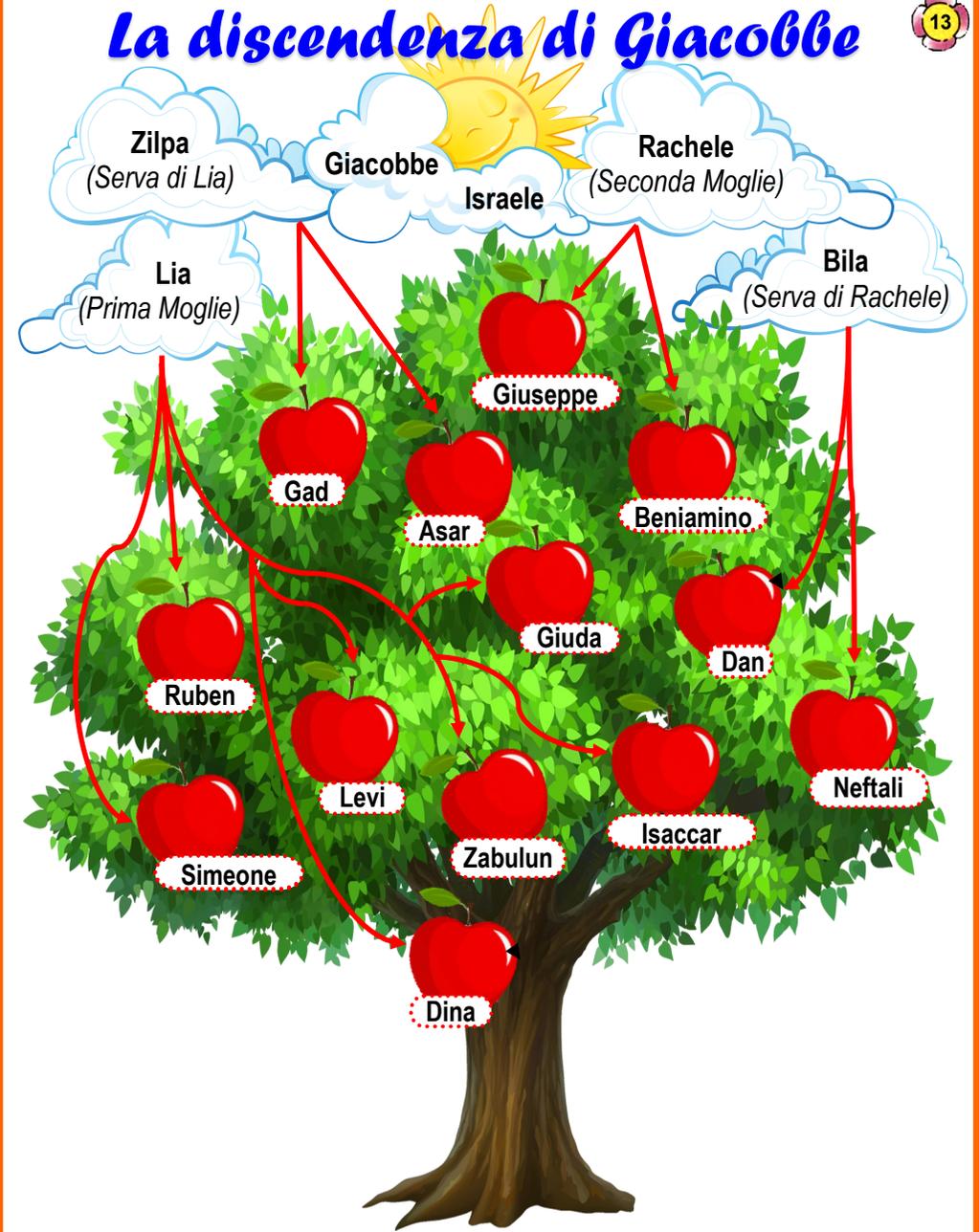
13



Giacobbe-Israele ebbe 13 figli di cui 12 maschi. In ordine di nascita sono: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issaccar, Zabulun, Dina, Giuseppe e Beniamino. (Genesi 29:32-35/30:1-24)

La discendenza di Giacobbe

13



Giacobbe-Israele ebbe 13 figli di cui 12 maschi. In ordine di nascita sono: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issaccar, Zabulun, Dina, Giuseppe e Beniamino. (Genesi 29:32-35/30:1-24)

Giuseppe e i suoi fratelli

(Genesi da cap.35 a 47)

14

In tempi in cui Beniamino, l'ultimo figlio di Giacobbe, non era nato, Giuseppe era il più piccolo dei fratelli e per questo Giacobbe lo preferiva. I suoi fratelli maggiori ne erano parecchio gelosi. Una volta Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli: «*Ho sognato che i vostri fasci di grano si inchinavano al mio*». Adirati, gli risposero: «*Vorresti dire che noi ci inchineremo davanti a te?*». Qualche tempo dopo, quando Giuseppe andò nei campi a chiamare i suoi fratelli, essi volendosi liberare di lui prima lo gettarono in una cisterna, poi lo vendettero come schiavo agli egiziani. Al padre dissero che era stato mangiato da una bestia. Presto in Egitto si scoprì che Giuseppe riusciva a capire i sogni. Così, quando il faraone sognò sette vacche grasse, divorate da sette magre e sette spighe piene inghiottite da sette vuote, mandò a chiamare Giuseppe che spiegò il sogno: In Egitto vi saranno sette anni di buon raccolto e sette anni di carestia.



Da quel giorno Giuseppe divenne il vice del faraone e si occupò del raccolto nei sette anni di abbondanza. Negli anni di carestia i fratelli di Giuseppe andarono in Egitto per comprare del grano. Quando si presentarono davanti a lui non lo riconobbero e si inchinarono, proprio come Giuseppe aveva sognato da ragazzo. Per vedere come si comportavano i suoi fratelli, Giuseppe nascose un calice d'argento nel sacco del fratello più piccolo Beniamino, poi, lo accusò di averlo rubato. I suoi fratelli chiesero di perdonarlo e di punire loro al posto suo. Così Giuseppe capì che i suoi fratelli erano cambiati e si fece da loro riconoscere:

«Io sono il fratello che avete venduto. Dio vi ha perdonato per il torto fattomi. Andate a prendere mio padre e trasferitevi qui».

Finalmente Giuseppe poté riabbracciare il padre e stare di nuovo con lui.



Giuseppe e i suoi fratelli

(Genesi da cap.35 a 47)

14

In tempi in cui Beniamino, l'ultimo figlio di Giacobbe, non era nato, Giuseppe era il più piccolo dei fratelli e per questo Giacobbe lo preferiva. I suoi fratelli maggiori ne erano parecchio gelosi. Una volta Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli: «*Ho sognato che i vostri fasci di grano si inchinavano al mio*». Adirati, gli risposero: «*Vorresti dire che noi ci inchineremo davanti a te?*». Qualche tempo dopo, quando Giuseppe andò nei campi a chiamare i suoi fratelli, essi volendosi liberare di lui prima lo gettarono in una cisterna, poi lo vendettero come schiavo agli egiziani. Al padre dissero che era stato mangiato da una bestia. Presto in Egitto si scoprì che Giuseppe riusciva a capire i sogni. Così, quando il faraone sognò sette vacche grasse, divorate da sette magre e sette spighe piene inghiottite da sette vuote, mandò a chiamare Giuseppe che spiegò il sogno: In Egitto vi saranno sette anni di buon raccolto e sette anni di carestia.



Da quel giorno Giuseppe divenne il vice del faraone e si occupò del raccolto nei sette anni di abbondanza. Negli anni di carestia i fratelli di Giuseppe andarono in Egitto per comprare del grano. Quando si presentarono davanti a lui non lo riconobbero e si inchinarono, proprio come Giuseppe aveva sognato da ragazzo. Per vedere come si comportavano i suoi fratelli, Giuseppe nascose un calice d'argento nel sacco del fratello più piccolo Beniamino, poi, lo accusò di averlo rubato. I suoi fratelli chiesero di perdonarlo e di punire loro al posto suo. Così Giuseppe capì che i suoi fratelli erano cambiati e si fece da loro riconoscere:

«Io sono il fratello che avete venduto. Dio vi ha perdonato per il torto fattomi. Andate a prendere mio padre e trasferitevi qui».

Finalmente Giuseppe poté riabbracciare il padre e stare di nuovo con lui.



La Morte di Giacobbe

(Genesi da cap.48 a 50)



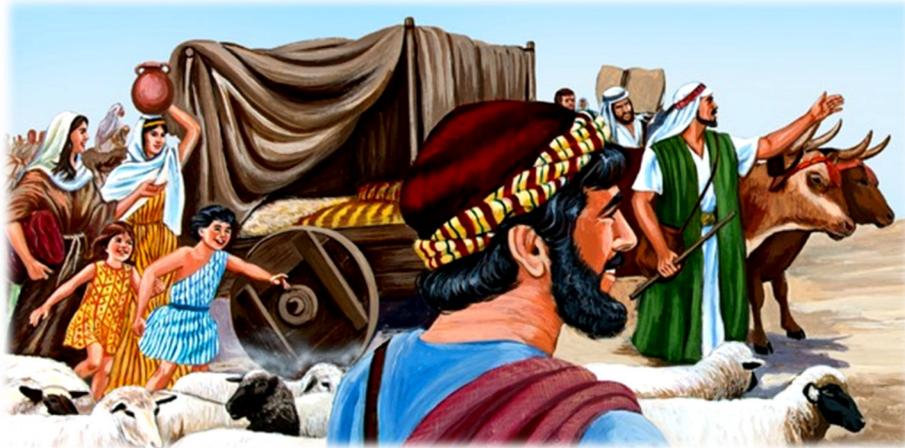
Il vecchio Giacobbe, prima di morire, parlò a ognuno dei suoi figli del loro futuro. A Simeone e Levi, disse che sarebbero stati divisi dalle sue benedizioni, perché erano violenti e crudeli.

A Ruben disse: «*Tu sei il maggiore ma non il più importante, perché hai offeso tuo padre*». A Giuda disse: «*Sarai tu il più importante. Il bastone del comando resterà nelle tue mani, fino a quando verrà colui al quale appartiene, colui al quale tutti i popoli obbediranno*».

Molti secoli dopo si è capito che Giacobbe parlava del Messia, il Signore Gesù, mandato da Dio a salvare il mondo intero.

Poi mandò a chiamare il figlio Giuseppe con i due figli Efraim e Manasse che erano ancora ragazzi: «*Essi saranno figli miei*» disse «*e anche loro avranno l'eredità della terra che il Signore ha promesso di dare ai miei discendenti*». Infine disse a Giuseppe «*Giura che quando sarò morto mi porterai via dall'Egitto e mi seppellirai nel sepolcro dei miei antenati*».

Il sepolcro era la caverna dove erano sepolti Abramo e sua moglie Sara, Isacco e sua moglie Rebecca, e la prima moglie di Giacobbe.



Quando Giacobbe-Israele morì, in tutto l'Egitto si fece lutto per settanta giorni. Trascorsi quei giorni, Giuseppe si fece dare il permesso dal Faraone di andare a seppellire suo padre nella terra di Canaan. Con lui andarono i suoi figli e i suoi dipendenti, i suoi fratelli con le loro famiglie, i ministri e i consiglieri del Faraone, con i carri e i cavalieri. Fu una carovana imponente, che accompagnò il corpo di Giacobbe a Ebron, e poi tornò in Egitto.

La Morte di Giacobbe

(Genesi da cap.48 a 50)



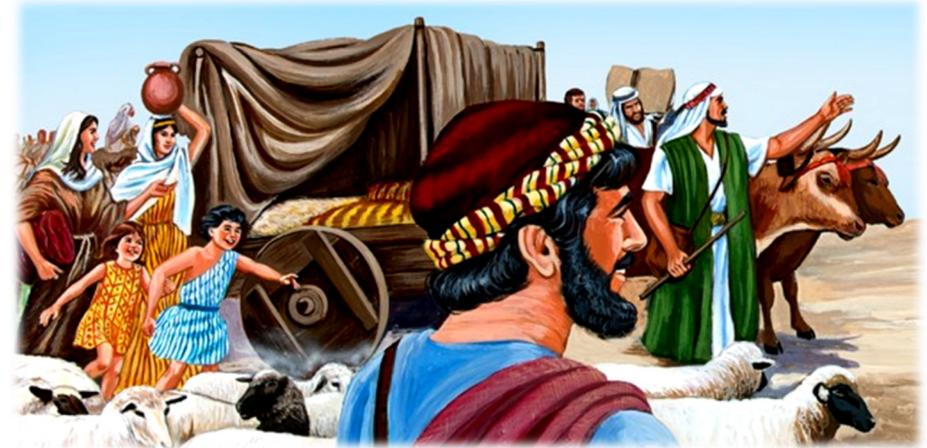
Il vecchio Giacobbe, prima di morire, parlò a ognuno dei suoi figli del loro futuro. A Simeone e Levi, disse che sarebbero stati divisi dalle sue benedizioni, perché erano violenti e crudeli.

A Ruben disse: «*Tu sei il maggiore ma non il più importante, perché hai offeso tuo padre*». A Giuda disse: «*Sarai tu il più importante. Il bastone del comando resterà nelle tue mani, fino a quando verrà colui al quale appartiene, colui al quale tutti i popoli obbediranno*».

Molti secoli dopo si è capito che Giacobbe parlava del Messia, il Signore Gesù, mandato da Dio a salvare il mondo intero.

Poi mandò a chiamare il figlio Giuseppe con i due figli Efraim e Manasse che erano ancora ragazzi: «*Essi saranno figli miei*» disse «*e anche loro avranno l'eredità della terra che il Signore ha promesso di dare ai miei discendenti*». Infine disse a Giuseppe «*Giura che quando sarò morto mi porterai via dall'Egitto e mi seppellirai nel sepolcro dei miei antenati*».

Il sepolcro era la caverna dove erano sepolti Abramo e sua moglie Sara, Isacco e sua moglie Rebecca, e la prima moglie di Giacobbe.



Quando Giacobbe-Israele morì, in tutto l'Egitto si fece lutto per settanta giorni. Trascorsi quei giorni, Giuseppe si fece dare il permesso dal Faraone di andare a seppellire suo padre nella terra di Canaan. Con lui andarono i suoi figli e i suoi dipendenti, i suoi fratelli con le loro famiglie, i ministri e i consiglieri del Faraone, con i carri e i cavalieri. Fu una carovana imponente, che accompagnò il corpo di Giacobbe a Ebron, e poi tornò in Egitto.

Mosè salvato dalle acque

(Esodo cap.1 e 2)



Molti anni erano trascorsi da quando gli Ebrei, discendenti di Giacobbe si erano stabiliti in Egitto. Essi si erano cresciuti in numero, divenendo un grande popolo. Il Faraone di allora, che non aveva conosciuto Giuseppe, per paura che il popolo ebreo divenisse più forte di quello egiziano, li costrinse alla schiavitù, obbligandoli a lavorare per lui; poi diede ordine che ogni bambino maschio nato in una famiglia ebrea, doveva essere gettato nel Nilo e fatto morire.



Una mamma ebrea per salvare il suo bimbo lo pose in un cesto e lo affidò alle acque del Nilo. La sorella maggiore del bimbo, decise di seguire il cesto.

La figlia del Faraone a trovare il cesto e così decise di adottarlo. La sorella del bimbo si avvicinò e le disse che conosceva una balia ebrea. Così la figlia del Faraone affidò il bimbo alla sua stessa madre affinché venisse svezzato. Il bimbo fu chiamato Mosè, che significa "salvato dalle acque".

Da grande Mosè diventò un principe. Poteva avere tutto quello che voleva ma in cuor suo non aveva dimenticato di essere un ebreo e si addolorava nel vedere la sua gente trattata male dagli egiziani. Un giorno vide un egiziano che stava picchiando uno schiavo israelita. Allora Mosè colpì l'egiziano così forte che lo uccise. Quando venne a saperlo, il faraone cercò di uccidere Mosè, che però scappò nel deserto. Fu così che Mosè capitò presso un pozzo, dove incontro sette pastorelle, che pascolavano il loro gregge. Lì, dei pastori cercarono di importunare le ragazze e Mosè le difese. Riconoscenti, le ragazze lo condussero a casa del loro padre Ietro, che accolse Mosè e gli diede in sposa Sipporà una delle sue figlie. Mosè rimase dunque con Ietro, e si dedicò a pascolare il suo gregge. Molti anni dopo il faraone morì e il suo successore era ancor più crudele del precedente. Gli Israeliti soffrivano per la loro schiavitù e il loro grido di dolore salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento e si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe.

Mosè salvato dalle acque

(Esodo cap.1 e 2)



Molti anni erano trascorsi da quando gli Ebrei, discendenti di Giacobbe si erano stabiliti in Egitto. Essi si erano cresciuti in numero, divenendo un grande popolo. Il Faraone di allora, che non aveva conosciuto Giuseppe, per paura che il popolo ebreo divenisse più forte di quello egiziano, li costrinse alla schiavitù, obbligandoli a lavorare per lui; poi diede ordine che ogni bambino maschio nato in una famiglia ebrea, doveva essere gettato nel Nilo e fatto morire.



Una mamma ebrea per salvare il suo bimbo lo pose in un cesto e lo affidò alle acque del Nilo. La sorella maggiore del bimbo, decise di seguire il cesto.

La figlia del Faraone a trovare il cesto e così decise di adottarlo. La sorella del bimbo si avvicinò e le disse che conosceva una balia ebrea. Così la figlia del Faraone affidò il bimbo alla sua stessa madre affinché venisse svezzato. Il bimbo fu chiamato Mosè, che significa "salvato dalle acque".

Da grande Mosè diventò un principe. Poteva avere tutto quello che voleva ma in cuor suo non aveva dimenticato di essere un ebreo e si addolorava nel vedere la sua gente trattata male dagli egiziani. Un giorno vide un egiziano che stava picchiando uno schiavo israelita. Allora Mosè colpì l'egiziano così forte che lo uccise. Quando venne a saperlo, il faraone cercò di uccidere Mosè, che però scappò nel deserto. Fu così che Mosè capitò presso un pozzo, dove incontro sette pastorelle, che pascolavano il loro gregge. Lì, dei pastori cercarono di importunare le ragazze e Mosè le difese. Riconoscenti, le ragazze lo condussero a casa del loro padre Ietro, che accolse Mosè e gli diede in sposa Sipporà una delle sue figlie. Mosè rimase dunque con Ietro, e si dedicò a pascolare il suo gregge. Molti anni dopo il faraone morì e il suo successore era ancor più crudele del precedente. Gli Israeliti soffrivano per la loro schiavitù e il loro grido di dolore salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento e si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe.

Una fiamma che non brucia

17

(Esodo cap.3 e 4)



Un giorno come tanti, mentre Mosè stava pascolando il suo gregge nel deserto, notò un cespuglio di rovo, in fiamme: il fuoco bruciava, ma non si consumava. Curioso si avvicinò e dalle fiamme udì una voce che gli parlò: «**Mosè! Mosè!**

non avvicinarti oltre. Il luogo dove stai è terra santa. Togliti i sandali» Mosè obbedì e la voce continuò: «**Io sono il Dio di tuo padre. Ho visto le sventure del mio popolo schiavo in Egitto e ho scelto te per liberarlo. Andrai dal Faraone e gli chiederai di far partire il mio popolo»**. Allora Mosè si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio poi rispose: «**Chi sono mai io, Signore, perché il Faraone mi dia retta? Non sono neanche bravo a parlare»** Allora il Signore lo rassicurò: «**Io sarò con te. Riferirai ciò che ti dico a tuo fratello Aronne, ed egli parlerà al tuo posto»**. In ginocchio di fronte al rovetto Mosè replicò: «**Essi non mi crederanno e mi chiederanno chi è che mi manda. Dimmi qual è il tuo nome!**» il Signore rispose: «**Io sono colui che è! Dirai agli israeliti il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi manda a condurvi fuori dall'Egitto, nel paese che io ho promesso a loro e ai loro discendenti»**.

Allora Mosè con la sua famiglia, si avviò verso l'Egitto, a compiere la difficile missione che Dio gli aveva affidato. Poi Dio mandò Aronne incontro Mosè. Giunti in Egitto si presentarono al popolo d'Israele per annunciare che il Signore aveva avuto pietà delle loro tribolazioni, e aveva deciso di ricondurre il suo popolo nella terra di Canaan, promessa ai loro antenati. Come ordinato da Dio andarono dal faraone a riferirgli ciò che il loro Dio aveva ordinato.

Il faraone però non diede il suo consenso, perché il popolo ebreo gli serviva per costruire le sue città. Inoltre a causa di quella richiesta, aumentò i lavori degli Israeliti, procurando loro altre sofferenze.



Una fiamma che non brucia

17

(Esodo cap.3 e 4)



Un giorno come tanti, mentre Mosè stava pascolando il suo gregge nel deserto, notò un cespuglio di rovo, in fiamme: il fuoco bruciava, ma non si consumava. Curioso si avvicinò e dalle fiamme udì una voce che gli parlò: «**Mosè! Mosè!**

non avvicinarti oltre. Il luogo dove stai è terra santa. Togliti i sandali» Mosè obbedì e la voce continuò: «**Io sono il Dio di tuo padre. Ho visto le sventure del mio popolo schiavo in Egitto e ho scelto te per liberarlo. Andrai dal Faraone e gli chiederai di far partire il mio popolo»**. Allora Mosè si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio poi rispose: «**Chi sono mai io, Signore, perché il Faraone mi dia retta? Non sono neanche bravo a parlare»** Allora il Signore lo rassicurò: «**Io sarò con te. Riferirai ciò che ti dico a tuo fratello Aronne, ed egli parlerà al tuo posto»**. In ginocchio di fronte al rovetto Mosè replicò: «**Essi non mi crederanno e mi chiederanno chi è che mi manda. Dimmi qual è il tuo nome!**» il Signore rispose: «**Io sono colui che è! Dirai agli israeliti il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi manda a condurvi fuori dall'Egitto, nel paese che io ho promesso a loro e ai loro discendenti»**.

Allora Mosè con la sua famiglia, si avviò verso l'Egitto, a compiere la difficile missione che Dio gli aveva affidato. Poi Dio mandò Aronne incontro Mosè. Giunti in Egitto si presentarono al popolo d'Israele per annunciare che il Signore aveva avuto pietà delle loro tribolazioni, e aveva deciso di ricondurre il suo popolo nella terra di Canaan, promessa ai loro antenati. Come ordinato da Dio andarono dal faraone a riferirgli ciò che il loro Dio aveva ordinato.

Il faraone però non diede il suo consenso, perché il popolo ebreo gli serviva per costruire le sue città. Inoltre a causa di quella richiesta, aumentò i lavori degli Israeliti, procurando loro altre sofferenze.



Le dieci piaghe d'Egitto

(Esodo da cap.7 a 12)



Per bocca di Aronne, Mosè annunciò al Faraone castighi mandati da Dio per indurlo a liberare il popolo d'Israele. I castighi, le famose "piaghe d'Egitto", puntualmente si verificarono:



l'acqua di tutto l'Egitto fu cambiata in sangue, il paese fu invaso dalle rane dalle zanzare e dai mosconi. A seguire vi fu la morte improvvisa del bestiame egiziano. Poi gli Egiziani vennero colpiti da ulcere, i campi furono devastati dalla grandine e dalle cavallette, e ancora, per tre giorni in tutto il paese solo buio. Ad ogni piaga, il Faraone chiamava Mosè e prometteva di lasciarli partire, ma una volta passato il castigo cambiava idea.

Infine Mosè annunciò al faraone l'ultima piaga: la morte di ogni primogenito Egiziano. Allora Dio disse agli israeliti: «**Tenetevi pronti a partire. Stasera mangerete del pane senza lievito e spargete del sangue di agnello sulle vostre porte, prima di arrostarlo. A mezzanotte l'angelo della morte passerà in tutte le case d'Egitto. Colpirà solo le case non segnate dal sangue**».

pronti a partire. Stasera mangerete del pane senza lievito e spargete del sangue di agnello sulle vostre porte, prima di arrostarlo. A mezzanotte l'angelo della morte passerà in tutte le case d'Egitto. Colpirà solo le case non segnate dal sangue».

Quella notte, in tutte le famiglie egiziane, morì il primo figlio. Morì anche il figlio del faraone.



Le dieci piaghe d'Egitto

(Esodo da cap.7 a 12)



Per bocca di Aronne, Mosè annunciò al Faraone castighi mandati da Dio per indurlo a liberare il popolo d'Israele. I castighi, le famose "piaghe d'Egitto", puntualmente si verificarono:



l'acqua di tutto l'Egitto fu cambiata in sangue, il paese fu invaso dalle rane dalle zanzare e dai mosconi. A seguire vi fu la morte improvvisa del bestiame egiziano. Poi gli Egiziani vennero colpiti da ulcere, i campi furono devastati dalla grandine e dalle cavallette, e ancora, per tre giorni in tutto il paese solo buio. Ad ogni piaga, il Faraone chiamava Mosè e prometteva di lasciarli partire, ma una volta passato il castigo cambiava idea.

Infine Mosè annunciò al faraone l'ultima piaga: la morte di ogni primogenito Egiziano. Allora Dio disse agli israeliti: «**Tenetevi pronti a partire. Stasera mangerete del pane senza lievito e spargete del sangue di agnello sulle vostre porte, prima di arrostarlo. A mezzanotte l'angelo della morte passerà in tutte le case d'Egitto. Colpirà solo le case non segnate dal sangue**».

pronti a partire. Stasera mangerete del pane senza lievito e spargete del sangue di agnello sulle vostre porte, prima di arrostarlo. A mezzanotte l'angelo della morte passerà in tutte le case d'Egitto. Colpirà solo le case non segnate dal sangue».

Quella notte, in tutte le famiglie egiziane, morì il primo figlio. Morì anche il figlio del faraone.



Il mare si aprì

19

(Esodo da cap.12 a 15)



grazie al sangue di un agnello segnato sulle loro porte, i primogeniti degli Ebrei si salvarono. La cena fatta quella notte fu detta Pasqua, cioè "passaggio", e il Signore disse loro di ripeterla ogni anno, in ricordo del "passaggio" del popolo d'Israele dalla schiavitù alla libertà.

E infatti, dopo la morte di suo figlio, il Faraone convocò Mosè e gli ordinò di lasciare il paese d'Egitto insieme al suo popolo. Dunque il popolo di Dio si avviò verso la terra promessa. Ma ben presto il faraone cambiò idea e comandò ai suoi soldati di inseguire gli israeliti. Quando gli israeliti si videro inseguiti s'impaurirono perché da una parte c'erano gli egiziani e dall'altra il mare. Allora urlarono: «*Moriremo tutti!*». Ma Mosè rispose: «*Non abbiate paura. Dio ci salverà*».

Dio disse a Mosè di stendere il bastone verso il mare e così il mare si aprì, formando due muri d'acqua. Gli israeliti attraversarono il mare sul fondo asciutto. Quando giunsero a riva videro i soldati sul fondo asciutto che continuavano a inseguirli, poi Mosè stese di nuovo il bastone verso il mare e i muri d'acqua si richiusero, facendo così morire i soldati. Gli israeliti ormai liberi, ringraziarono Dio cantando e lodando il suo nome.



Il mare si aprì

19

(Esodo da cap.12 a 15)



grazie al sangue di un agnello segnato sulle loro porte, i primogeniti degli Ebrei si salvarono. La cena fatta quella notte fu detta Pasqua, cioè "passaggio", e il Signore disse loro di ripeterla ogni anno, in ricordo del "passaggio" del popolo d'Israele dalla schiavitù alla libertà.

E infatti, dopo la morte di suo figlio, il Faraone convocò Mosè e gli ordinò di lasciare il paese d'Egitto insieme al suo popolo. Dunque il popolo di Dio si avviò verso la terra promessa. Ma ben presto il faraone cambiò idea e comandò ai suoi soldati di inseguire gli israeliti. Quando gli israeliti si videro inseguiti s'impaurirono perché da una parte c'erano gli egiziani e dall'altra il mare. Allora urlarono: «*Moriremo tutti!*». Ma Mosè rispose: «*Non abbiate paura. Dio ci salverà*».

Dio disse a Mosè di stendere il bastone verso il mare e così il mare si aprì, formando due muri d'acqua. Gli israeliti attraversarono il mare sul fondo asciutto. Quando giunsero a riva videro i soldati sul fondo asciutto che continuavano a inseguirli, poi Mosè stese di nuovo il bastone verso il mare e i muri d'acqua si richiusero, facendo così morire i soldati. Gli israeliti ormai liberi, ringraziarono Dio cantando e lodando il suo nome.



Io Sono il Signore Dio tuo

(Esodo da cap.16 a 19)

20



Con mano potente Dio aveva liberato il suo popolo e altri prodigi compì per loro. Dopo qualche giorno di cammino, trovarono dell'acqua salata e il Signore la rese buona da bere.

Più avanti temettero di morir di fame, ma ecco che Dio gli fece trovare sul terreno una sostanza granulosa buona da mangiare e nutriente: la manna. Un'altra volta il Signore dissetò il popolo facendo scaturire acqua dalla roccia; e quando vennero attaccati dagli Amaleciti, Dio gli diede la vittoria per amore di Mosè che aveva pregato. Circa due mesi dopo essere partiti dall'Egitto, arrivarono al monte Sinai e si accamparono. Dio chiamò Mosè, che salì sulla montagna, e gli disse: **«Di' al popolo di non provare a salire sul monte Sinai. Ho salvato gli israeliti. Se ubbidiranno saranno il mio popolo speciale»**. Mosè scese dalla montagna e riferì agli israeliti quello che Dio gli aveva detto. Gli israeliti risposero: **«Faremo ciò che Dio ci dice di fare»**. Mosè disse agli israeliti di prepararsi per ascoltare Dio, poi, tornò sulla montagna.

Il terzo giorno gli israeliti videro dei lampi e una nuvola scura sulla montagna. Sentirono anche forti tuoni e il suono di un corno. Poi Dio scese sulla montagna nel fuoco. Gli israeliti avevano così tanta paura che tremavano. Ci fu un violento terremoto e tutta la montagna si coprì di fumo. Il suono del corno diventava sempre più forte. Poi Dio disse a Mosè:

«Io sono il Signore tuo Dio»...



Io Sono il Signore Dio tuo

(Esodo da cap.16 a 19)

20



Con mano potente Dio aveva liberato il suo popolo e altri prodigi compì per loro. Dopo qualche giorno di cammino, trovarono dell'acqua salata e il Signore la rese buona da bere.

Più avanti temettero di morir di fame, ma ecco che Dio gli fece trovare sul terreno una sostanza granulosa buona da mangiare e nutriente: la manna. Un'altra volta il Signore dissetò il popolo facendo scaturire acqua dalla roccia; e quando vennero attaccati dagli Amaleciti, Dio gli diede la vittoria per amore di Mosè che aveva pregato. Circa due mesi dopo essere partiti dall'Egitto, arrivarono al monte Sinai e si accamparono. Dio chiamò Mosè, che salì sulla montagna, e gli disse: **«Di' al popolo di non provare a salire sul monte Sinai. Ho salvato gli israeliti. Se ubbidiranno saranno il mio popolo speciale»**. Mosè scese dalla montagna e riferì agli israeliti quello che Dio gli aveva detto. Gli israeliti risposero: **«Faremo ciò che Dio ci dice di fare»**. Mosè disse agli israeliti di prepararsi per ascoltare Dio, poi, tornò sulla montagna.

Il terzo giorno gli israeliti videro dei lampi e una nuvola scura sulla montagna. Sentirono anche forti tuoni e il suono di un corno. Poi Dio scese sulla montagna nel fuoco. Gli israeliti avevano così tanta paura che tremavano. Ci fu un violento terremoto e tutta la montagna si coprì di fumo. Il suono del corno diventava sempre più forte. Poi Dio disse a Mosè:

«Io sono il Signore tuo Dio»...



Le tavole della legge

(Esodo da cap. 20 a 40)

21

Mosè restò sul monte Sinai per 40 giorni. In quei giorni Dio scolpì su due tavole di pietra le sue leggi che voleva dare al suo popolo.

Dunque Dio parlò a mose e disse:
"Io sono il Signore tuo Dio".



1. Non avrai altro Dio all'infuori di me;
2. Non nominare il nome di Dio invano;
3. Ricordati di santificare le feste;
4. Onora tuo padre e tua madre;
5. Non uccidere;
6. Non commettere atti impuri;
7. Non rubare;
8. Non dire falsa testimonianza;
9. Non desiderare la roba d'altri;
10. Non desiderare la donna d'altri.

In quei 40 giorni gli israeliti pensarono che Mosè non sarebbe più tornato. Così, sciolsero l'oro che avevano e ne fecero una statua a forma di vitello. Poi cominciarono ad adorarlo in festa.

Quando Mosè scese dal monte, vide il vitello d'oro e gli Israeliti inchinarsi ad esso. Preso d'ira gettò a terra le tavole di pietra, che si spezzarono poi distrusse il vitello. Mosè tornò sulla montagna e implorò Dio di perdonare il popolo. Dio riscrisse la sua legge sulle tavole di pietra poi ordinò a Mosè di costruire un tabernacolo, per la sua



legge e di porlo in una tenda dove potevano adorarlo. Ad Aronne diede di essere il loro sacerdote, solo lui poteva entrare nel santissimo. Quasi tutti, però, delusero Dio con la loro mancanza di fede, perciò li fece vagare per 40 anni nel deserto. Mosè, prima di morire dispose che Giosuè, fosse suo successore. Alla fine gli israeliti si accinsero a entrare nella terra promessa ad Abramo.



Le tavole della legge

(Esodo da cap. 20 a 40)

21

Mosè restò sul monte Sinai per 40 giorni. In quei giorni Dio scolpì su due tavole di pietra le sue leggi che voleva dare al suo popolo.

Dunque Dio parlò a mose e disse:
"Io sono il Signore tuo Dio".



1. Non avrai altro Dio all'infuori di me;
2. Non nominare il nome di Dio invano;
3. Ricordati di santificare le feste;
4. Onora tuo padre e tua madre;
5. Non uccidere;
6. Non commettere atti impuri;
7. Non rubare;
8. Non dire falsa testimonianza;
9. Non desiderare la roba d'altri;
10. Non desiderare la donna d'altri.

In quei 40 giorni gli israeliti pensarono che Mosè non sarebbe più tornato. Così, sciolsero l'oro che avevano e ne fecero una statua a forma di vitello. Poi cominciarono ad adorarlo in festa.

Quando Mosè scese dal monte, vide il vitello d'oro e gli Israeliti inchinarsi ad esso. Preso d'ira gettò a terra le tavole di pietra, che si spezzarono poi distrusse il vitello. Mosè tornò sulla montagna e implorò Dio di perdonare il popolo. Dio riscrisse la sua legge sulle tavole di pietra poi ordinò a Mosè di costruire un tabernacolo, per la sua



legge e di porlo in una tenda dove potevano adorarlo. Ad Aronne diede di essere il loro sacerdote, solo lui poteva entrare nel santissimo. Quasi tutti, però, delusero Dio con la loro mancanza di fede, perciò li fece vagare per 40 anni nel deserto. Mosè, prima di morire dispose che Giosuè, fosse suo successore. Alla fine gli israeliti si accinsero a entrare nella terra promessa ad Abramo.



Giosuè guida Israele

(Giosuè da cap. 1 a 24)



Mosè aveva guidato la nazione di Israele per molti anni, ma ora la sua vita stava per finire. Dio gli disse: «**Non sarai tu a portare gli israeliti nella Terra Promessa. Però te la farò vedere**». Mosè allora chiese a Dio di scegliere un'altra persona che doveva prendersi cura del popolo e guidarlo al posto suo. Geova disse a Mosè: «**Vai da Giosuè e digli che ho scelto lui**».

Mosè disse agli israeliti che Dio aveva scelto Giosuè per guidarli nella Terra Promessa. Prima di morire, Mosè salì in cima al monte Nebo, e da lì Dio gli mostrò il paese che aveva promesso ad Abramo, Isacco e Giacobbe.

Dopo che Mosè morì, il Signore ordinò a Giosuè: «**Attraversa il Giordano tu e il popolo. Sii forte e coraggioso e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada**».

Sotto la guida di Giosuè, gli israeliti erano in procinto di prendere possesso della Terra Promessa. Dio permise loro di attraversare il fiume Giordano fermando il suo corso e dividendo le sue acque. Quando entrarono in Canaan per attaccare Gerico, Dio gli disse: «**Girerete intorno alla città, percorrendo il perimetro della città per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d'ariete, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà**». Così Dio fece crollare miracolosamente le mura della città. Giosuè e i suoi uomini la invasero e la distrussero. Seguì una rapida campagna militare, nella quale Giosuè in sei anni conquistò buona parte della Terra Promessa, che fu poi spartita fra le tribù di Israele.

Verso la fine della sua lunga vita al servizio di Dio, Giosuè chiamò a raccolta gli israeliti. Ripercorse con loro la storia che narrava dei rapporti tra Dio e i popoli a loro antenati, e li esortò a servire Dio.



Giosuè guida Israele

(Giosuè da cap. 1 a 24)



Mosè aveva guidato la nazione di Israele per molti anni, ma ora la sua vita stava per finire. Dio gli disse: «**Non sarai tu a portare gli israeliti nella Terra Promessa. Però te la farò vedere**». Mosè allora chiese a Dio di scegliere un'altra persona che doveva prendersi cura del popolo e guidarlo al posto suo. Geova disse a Mosè: «**Vai da Giosuè e digli che ho scelto lui**».

Mosè disse agli israeliti che Dio aveva scelto Giosuè per guidarli nella Terra Promessa. Prima di morire, Mosè salì in cima al monte Nebo, e da lì Dio gli mostrò il paese che aveva promesso ad Abramo, Isacco e Giacobbe.

Dopo che Mosè morì, il Signore ordinò a Giosuè: «**Attraversa il Giordano tu e il popolo. Sii forte e coraggioso e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada**».

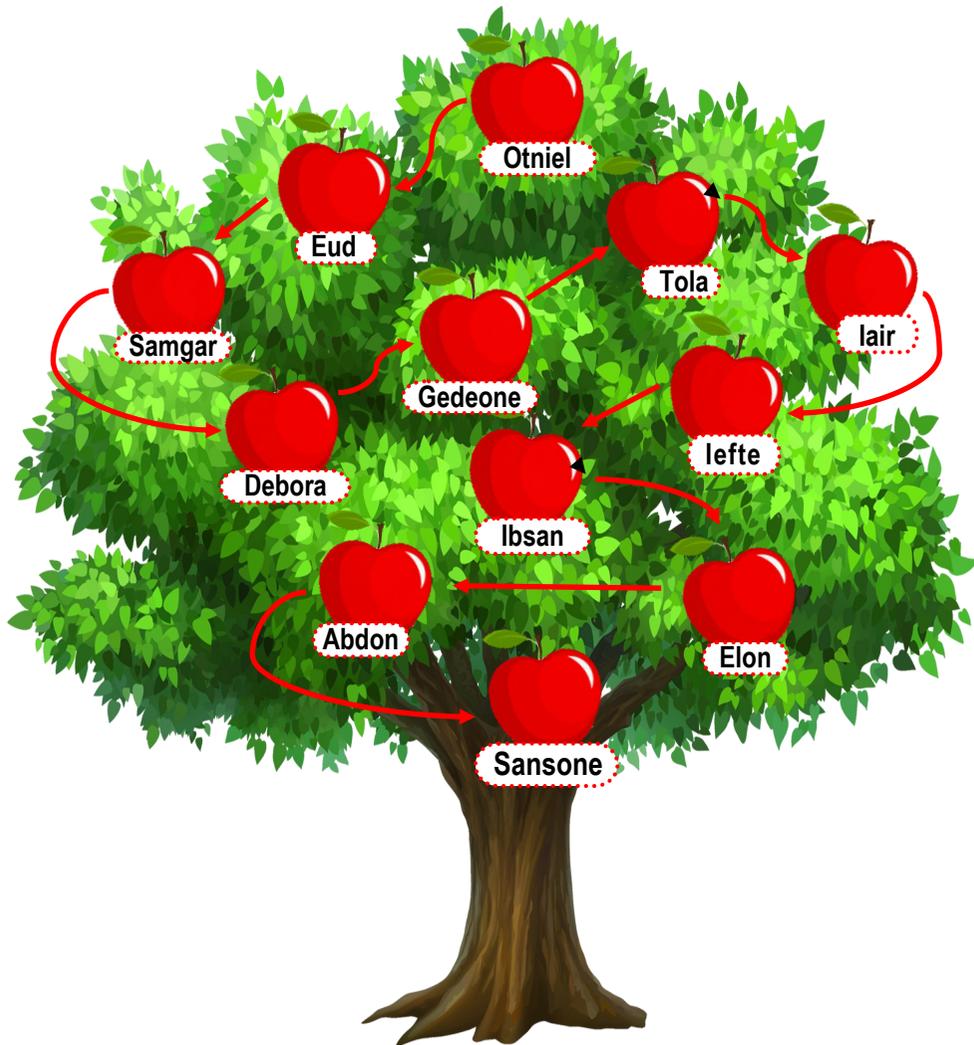
Sotto la guida di Giosuè, gli israeliti erano in procinto di prendere possesso della Terra Promessa. Dio permise loro di attraversare il fiume Giordano fermando il suo corso e dividendo le sue acque. Quando entrarono in Canaan per attaccare Gerico, Dio gli disse: «**Girerete intorno alla città, percorrendo il perimetro della città per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d'ariete, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà**». Così Dio fece crollare miracolosamente le mura della città. Giosuè e i suoi uomini la invasero e la distrussero. Seguì una rapida campagna militare, nella quale Giosuè in sei anni conquistò buona parte della Terra Promessa, che fu poi spartita fra le tribù di Israele.

Verso la fine della sua lunga vita al servizio di Dio, Giosuè chiamò a raccolta gli israeliti. Ripercorse con loro la storia che narrava dei rapporti tra Dio e i popoli a loro antenati, e li esortò a servire Dio.



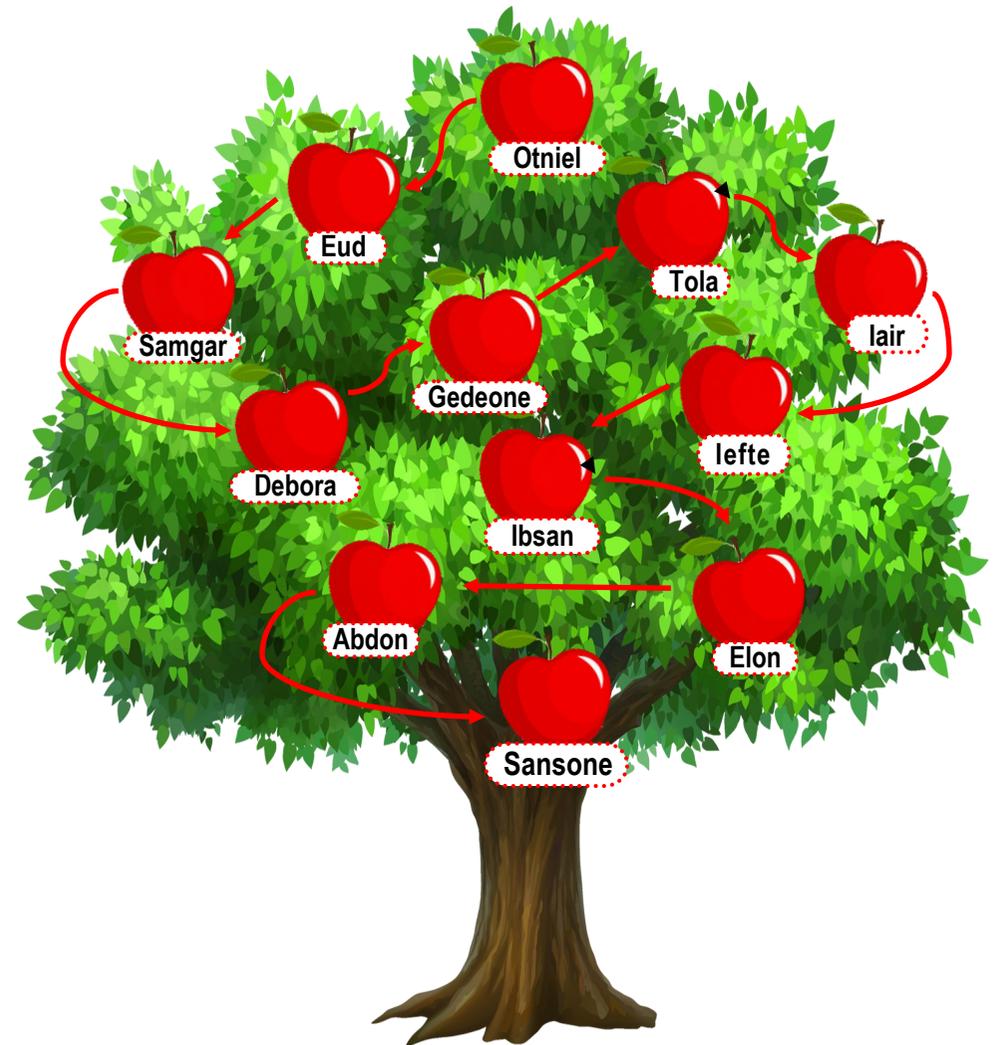
Il libro dei Giudici

Il periodo dei giudici, di cui parla appunto il libro biblico di *Giudici*, iniziò dopo la morte di Giosuè e degli uomini che avevano collaborato con lui. La successione cronologica avvenne cicli di quarant'anni e un numero totale di giudici pari alle tribù di Israele, cioè 12:



Il libro dei Giudici

Il periodo dei giudici, di cui parla appunto il libro biblico di *Giudici*, iniziò dopo la morte di Giosuè e degli uomini che avevano collaborato con lui. La successione cronologica avvenne cicli di quarant'anni e un numero totale di giudici pari alle tribù di Israele, cioè 12:



7 300 anni dopo Giosuè

(Giudici da cap. 1 a 12)



Dopo la morte di Giosuè, gli israeliti, per circa 300 disubbidirono alle leggi di Dio. Negli anni in cui si allontanavano da Dio, venivano oppressi da popoli nemici. Solo quando lo invocavano, Dio suscitava dei giudici, mandandoli in loro aiuto. Per otto anni furono oppressi dal re di Aram finché gridarono al Signore ed egli suscitò loro un giudice, **OTNIEL**, che guidato dallo spirito del Signore li liberò.

Dopo che Otniel morì, gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore e in quel periodo divennero schiavi del re di Moab, finché implorarono l'aiuto del Signore ed egli suscitò un altro liberatore, **EUD**. Con un tranello, Eud riuscì a sconfiggere insieme agli Israeliti circa diecimila Moabiti.

Dopo di lui ci fu **SAMGAR**. Egli salvò Israele sconfiggendo seicento Filistei con un pungolo da buoi. Dopo Samgar gli Israeliti gridarono al Signore, perché il re di Canaan, li opprimeva duramente. Venne suscitato da Dio giudice d'Israele una profetessa, **DEBORA**. La donna chiamò Barak informandolo che il Signore lo avesse scelto per sconfiggere il re di Canaan e il suo esercito. Insieme a lui fu predestinata Giaele una donna che incontrò durante il conflitto.

Dopo Debora, gli israeliti ripresero a disubbidire alle leggi di Dio e questa volta, furono ridotti in grande miseria a causa di Madian. Invocarono di nuovo l'aiuto di Dio e un giorno un angelo del Signore apparve a **GEDEONE**. L'angelo gli annunciò che era stato prescelto quale giudice di Israele e che per mano sua il Signore li avrebbe liberati dai Madianiti. E così avvenne.

Dopo Gedeone sorse a salvare Israele **TOLA** e a seguire vi fu **IAIR**. Ancora una volta gli Israeliti non si ricordarono tutto il bene che Dio aveva fatto a Israele e tornarono a idolatrare altri dei. L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti. Allora gli Israeliti gridarono al Signore ma egli rispose: agli Israeliti: *«Non vi ho io liberati da tutti i popoli che vi opprimevano? Eppure, avete servito altri dei; Adesso andate a chiedere aiuto a loro!»*. Gli Israeliti si pentirono ed eliminarono gli idoli riprendendo a servire il Signore, il quale non tollerò a lungo la tribolazione di Israele e suscitò come giudice **IEFTE**. Dopo di lui fu giudice d'Israele **IBSAN** di Betlemme. A seguire vi **ELON** e dopo ancora il penultimo dei dodici giudici, **ABDON**.

La verità fondamentale che più volte emerge dall'avvincente libro di Giudici è questa: l'ubbidienza a Dio reca benedizioni mentre la disubbidienza è fonte di calamità.

7 300 anni dopo Giosuè

(Giudici da cap. 1 a 12)



Dopo la morte di Giosuè, gli israeliti, per circa 300 disubbidirono alle leggi di Dio. Negli anni in cui si allontanavano da Dio, venivano oppressi da popoli nemici. Solo quando lo invocavano, Dio suscitava dei giudici, mandandoli in loro aiuto. Per otto anni furono oppressi dal re di Aram finché gridarono al Signore ed egli suscitò loro un giudice, **OTNIEL**, che guidato dallo spirito del Signore li liberò.

Dopo che Otniel morì, gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore e in quel periodo divennero schiavi del re di Moab, finché implorarono l'aiuto del Signore ed egli suscitò un altro liberatore, **EUD**. Con un tranello, Eud riuscì a sconfiggere insieme agli Israeliti circa diecimila Moabiti.

Dopo di lui ci fu **SAMGAR**. Egli salvò Israele sconfiggendo seicento Filistei con un pungolo da buoi. Dopo Samgar gli Israeliti gridarono al Signore, perché il re di Canaan, li opprimeva duramente. Venne suscitato da Dio giudice d'Israele una profetessa, **DEBORA**. La donna chiamò Barak informandolo che il Signore lo avesse scelto per sconfiggere il re di Canaan e il suo esercito. Insieme a lui fu predestinata Giaele una donna che incontrò durante il conflitto.

Dopo Debora, gli israeliti ripresero a disubbidire alle leggi di Dio e questa volta, furono ridotti in grande miseria a causa di Madian. Invocarono di nuovo l'aiuto di Dio e un giorno un angelo del Signore apparve a **GEDEONE**. L'angelo gli annunciò che era stato prescelto quale giudice di Israele e che per mano sua il Signore li avrebbe liberati dai Madianiti. E così avvenne.

Dopo Gedeone sorse a salvare Israele **TOLA** e a seguire vi fu **IAIR**. Ancora una volta gli Israeliti non si ricordarono tutto il bene che Dio aveva fatto a Israele e tornarono a idolatrare altri dei. L'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani dei Filistei e nelle mani degli Ammoniti. Allora gli Israeliti gridarono al Signore ma egli rispose: agli Israeliti: *«Non vi ho io liberati da tutti i popoli che vi opprimevano? Eppure, avete servito altri dei; Adesso andate a chiedere aiuto a loro!»*. Gli Israeliti si pentirono ed eliminarono gli idoli riprendendo a servire il Signore, il quale non tollerò a lungo la tribolazione di Israele e suscitò come giudice **IEFTE**. Dopo di lui fu giudice d'Israele **IBSAN** di Betlemme. A seguire vi **ELON** e dopo ancora il penultimo dei dodici giudici, **ABDON**.

La verità fondamentale che più volte emerge dall'avvincente libro di Giudici è questa: l'ubbidienza a Dio reca benedizioni mentre la disubbidienza è fonte di calamità.

Sansone: il più forte dei giudici

25

(Giudici da cap. 14 a 16)

In ordine di citazione del libro i giudici, l'ultimo era stato Sansone. In quel periodo molti israeliti adoravano gli idoli, così Dio permise ai filistei di controllare il loro paese. Alcuni israeliti, però, amavano ancora Dio. Tra questi c'era un uomo di nome Manoa. Lui e sua moglie non avevano figli. Un giorno Dio mandò un angelo dalla moglie di Manoa per annunciarle che avrebbe avuto un figlio. Questo figlio avrebbe salvato Israele dai filistei e doveva essere un nazireo. I nazirei erano servitori consacrati a Dio che non dovevano tagliare mai i capelli. Dio pertanto scelse Sansone per cominciare a liberare il popolo dai Filistei e lo rese tanto forte da riuscire uccidere un leone, che lo aveva attaccato, a mani nude. Una volta sconfisse da solo trenta filistei. Un'altra volta ne sconfisse mille. Sansone fu giudice, capo d'Israele, per vent'anni. I Filistei che lo odiavano e cercavano in tutti i modi di ucciderlo senza mai riuscirci, finché, si innamorò di una donna che si chiamava Dalila

I capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «*Ti daremo migliaia di pezzi d'argento se scopri perché Sansone è così forte*». Dalila voleva quei soldi, così accettò. All'inizio Sansone non voleva dirle perché era così forte. Ma lei fu così insistente che alla fine si arrese e le rivelò il segreto della sua forza. Le disse: «*I miei capelli non sono mai stati tagliati, perché io sono consacrato a Dio come nazireo fin dal seno di mia madre. Se uno mi taglia i capelli, io perdo la mia forza e divento debole come qualsiasi altro uomo*».

Allora Dalila fece addormentare Sansone sulle sue ginocchia e gli tagliò i capelli. Allora Dalila gridò: «*Sansone, ci sono i filistei!*». Quello era il segnale che Dalila doveva dare ai Filistei accampati nella casa di fianco alla loro. Sansone si svegliò ma la sua forza era sparita. Così i filistei lo catturarono, lo accecarono, lo legarono tra due colonne nel tempio del dio Dagon e iniziarono a deriderlo.

Sansone allora gridò a Dio: «*Signore, ti prego, dammi la forza solamente un'altra volta*».

Dio lo ascoltò e Sansone spinse le due colonne del tempio con tutta la forza che aveva. L'edificio crollò e morì insieme ai filistei che vi erano all'interno.



Sansone: il più forte dei giudici

25

(Giudici da cap. 14 a 16)

In ordine di citazione del libro i giudici, l'ultimo era stato Sansone. In quel periodo molti israeliti adoravano gli idoli, così Dio permise ai filistei di controllare il loro paese. Alcuni israeliti, però, amavano ancora Dio. Tra questi c'era un uomo di nome Manoa. Lui e sua moglie non avevano figli. Un giorno Dio mandò un angelo dalla moglie di Manoa per annunciarle che avrebbe avuto un figlio. Questo figlio avrebbe salvato Israele dai filistei e doveva essere un nazireo. I nazirei erano servitori consacrati a Dio che non dovevano tagliare mai i capelli. Dio pertanto scelse Sansone per cominciare a liberare il popolo dai Filistei e lo rese tanto forte da riuscire uccidere un leone, che lo aveva attaccato, a mani nude. Una volta sconfisse da solo trenta filistei. Un'altra volta ne sconfisse mille. Sansone fu giudice, capo d'Israele, per vent'anni. I Filistei che lo odiavano e cercavano in tutti i modi di ucciderlo senza mai riuscirci, finché, si innamorò di una donna che si chiamava Dalila

I capi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «*Ti daremo migliaia di pezzi d'argento se scopri perché Sansone è così forte*». Dalila voleva quei soldi, così accettò. All'inizio Sansone non voleva dirle perché era così forte. Ma lei fu così insistente che alla fine si arrese e le rivelò il segreto della sua forza. Le disse: «*I miei capelli non sono mai stati tagliati, perché io sono consacrato a Dio come nazireo fin dal seno di mia madre. Se uno mi taglia i capelli, io perdo la mia forza e divento debole come qualsiasi altro uomo*».

Allora Dalila fece addormentare Sansone sulle sue ginocchia e gli tagliò i capelli. Allora Dalila gridò: «*Sansone, ci sono i filistei!*». Quello era il segnale che Dalila doveva dare ai Filistei accampati nella casa di fianco alla loro. Sansone si svegliò ma la sua forza era sparita. Così i filistei lo catturarono, lo accecarono, lo legarono tra due colonne nel tempio del dio Dagon e iniziarono a deriderlo.

Sansone allora gridò a Dio: «*Signore, ti prego, dammi la forza solamente un'altra volta*».

Dio lo ascoltò e Sansone spinse le due colonne del tempio con tutta la forza che aveva. L'edificio crollò e morì insieme ai filistei che vi erano all'interno.



Rut e Naomi

(Rut da cap. 1 a 4)

26



Al tempo dei giudici, un periodo, in Israele vi era molta carestia, una donna di nome Naomi con suo marito e i suoi due figli si trasferì nel paese di Moab. I suoi figli sposarono due donne moabite, Rut e Orpa. Dopo un po' di tempo, però, il marito di Naomi e i suoi figli morirono.

Quando seppe che in Israele la carestia fosse finita, Naomi decise di ritornarci. Rut e Orpa partirono con lei, ma a un certo punto del viaggio Naomi gli disse: «**Siete state brave mogli, e buone nuore per me. Voglio che vi sposiate di nuovo. Tornate in Moab**». Le donne risposero: «**Ti vogliamo bene. Non ti lasceremo**». Naomi insistette e alla fine Orpa tornò indietro. Allora Naomi disse a Rut: «**Orpa sta tornando al suo popolo e ai suoi dèi. Vai con lei e torna a casa di tua madre**». Ma Rut rispose: «**Non ti lascerò. Il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio**».

Quando Naomi e Rut, giunsero a Israele all'inizio della raccolta dell'orzo. Un giorno Rut raccolse le spighe che erano rimaste ne campo di un uomo di nome Boaz. Egli sapeva che Rut era una moabita e conosceva la sua lealtà verso Naomi. Allora disse ai suoi uomini di lasciare un po' di spighe in più nel campo così che Rut potesse raccogliercle.

Quella sera Naomi chiese a Rut in quale campo era stata a lavorare e Rut rispose: «**Nel campo di Boaz**».

Naomi le disse: «**Boaz è un parente di mio marito. Continua a lavorare nel suo campo con le altre ragazze. Lì sarai al sicuro**».

Col tempo Boaz capì che Rut era una brava donna e la chiese in sposa. Ebbero un figlio di nome Obed, che poi diventò il nonno del re Davide. Le amiche di Naomi furono molto felici per lei. Le dissero:

«**Prima Dio ti ha dato Rut, che è stata molto buona con te, e adesso ti ha dato anche un nipote. Dio sia lodato**».



Rut e Naomi

(Rut da cap. 1 a 4)

26



Al tempo dei giudici, un periodo, in Israele vi era molta carestia, una donna di nome Naomi con suo marito e i suoi due figli si trasferì nel paese di Moab. I suoi figli sposarono due donne moabite, Rut e Orpa. Dopo un po' di tempo, però, il marito di Naomi e i suoi figli morirono.

Quando seppe che in Israele la carestia fosse finita, Naomi decise di ritornarci. Rut e Orpa partirono con lei, ma a un certo punto del viaggio Naomi gli disse: «**Siete state brave mogli, e buone nuore per me. Voglio che vi sposiate di nuovo. Tornate in Moab**». Le donne risposero: «**Ti vogliamo bene. Non ti lasceremo**». Naomi insistette e alla fine Orpa tornò indietro. Allora Naomi disse a Rut: «**Orpa sta tornando al suo popolo e ai suoi dèi. Vai con lei e torna a casa di tua madre**». Ma Rut rispose: «**Non ti lascerò. Il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio**».

Quando Naomi e Rut, giunsero a Israele all'inizio della raccolta dell'orzo. Un giorno Rut raccolse le spighe che erano rimaste ne campo di un uomo di nome Boaz. Egli sapeva che Rut era una moabita e conosceva la sua lealtà verso Naomi. Allora disse ai suoi uomini di lasciare un po' di spighe in più nel campo così che Rut potesse raccogliercle.

Quella sera Naomi chiese a Rut in quale campo era stata a lavorare e Rut rispose: «**Nel campo di Boaz**».

Naomi le disse: «**Boaz è un parente di mio marito. Continua a lavorare nel suo campo con le altre ragazze. Lì sarai al sicuro**».

Col tempo Boaz capì che Rut era una brava donna e la chiese in sposa. Ebbero un figlio di nome Obed, che poi diventò il nonno del re Davide. Le amiche di Naomi furono molto felici per lei. Le dissero:

«**Prima Dio ti ha dato Rut, che è stata molto buona con te, e adesso ti ha dato anche un nipote. Dio sia lodato**».



Samuele il profeta fanciullo

27

(1 Samuele da cap. 1 a 3)



Nel periodo dopo Sansone, vi era una coppia Anna ed Elkanà, che non aveva figli. Un giorno Anna va al tempio di Silo e prega il Signore per avere un figlio, promettendo di consacrarlo a Lui. Il Signore ascolta ed esaudisce la sua preghiera e così alla fine dell'anno nasce Samuele.

Anna mantiene la sua promessa e appena Samuele fu svezzato lo conduce al tempio di Silo, al servizio del Signore.

Eli, il sommo sacerdote del tempio aveva due figli che servivano come sacerdoti al tabernacolo. Loro non ubbidivano alle leggi di Dio e trattavano male il popolo. Una notte mentre Samuele dormiva sentì qualcuno che lo chiamava. Allora si alzò e corse subito da Eli e gli li disse: «**Eccomi!**». Ma Eli rispose: «**Io non ti ho chiamato. Torna a dormire**». Samuele tornò a letto. Poi sentì di nuovo quella voce. Quando Samuele la sentì per la terza volta, Eli capì che era Dio a chiamare Samuele. Così disse a Samuele che se sentiva ancora la voce doveva rispondere: «**Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta**». Samuele andò a dormire e il Signore lo chiamò ancora: «**Samuele, Samuele!**». Samuele rispose subito: «**Parla, perché il tuo servo ti ascolta**». Allora il Signore disse a Samuele: «**Io punirò Eli e la sua famiglia, perché sa che i suoi figli si comportano male, ma non li ammonisce**». Il mattino seguente, Samuele aprì le porte del tabernacolo, come faceva ogni giorno. Aveva paura di dire a Eli quello che Dio gli aveva detto, ma egli lo chiamò e gli chiese: «**Samuele, cosa ti ha detto Dio? Dimmi tutto**». Samuele gli svelò tutto e poi disse: «**È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene**». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né ma lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, rivelando la sua parola a Samuele.



Samuele il profeta fanciullo

27

(1 Samuele da cap. 1 a 3)



Nel periodo dopo Sansone, vi era una coppia Anna ed Elkanà, che non aveva figli. Un giorno Anna va al tempio di Silo e prega il Signore per avere un figlio, promettendo di consacrarlo a Lui. Il Signore ascolta ed esaudisce la sua preghiera e così alla fine dell'anno nasce Samuele.

Anna mantiene la sua promessa e appena Samuele fu svezzato lo conduce al tempio di Silo, al servizio del Signore.

Eli, il sommo sacerdote del tempio aveva due figli che servivano come sacerdoti al tabernacolo. Loro non ubbidivano alle leggi di Dio e trattavano male il popolo. Una notte mentre Samuele dormiva sentì qualcuno che lo chiamava. Allora si alzò e corse subito da Eli e gli li disse: «**Eccomi!**». Ma Eli rispose: «**Io non ti ho chiamato. Torna a dormire**». Samuele tornò a letto. Poi sentì di nuovo quella voce. Quando Samuele la sentì per la terza volta, Eli capì che era Dio a chiamare Samuele. Così disse a Samuele che se sentiva ancora la voce doveva rispondere: «**Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta**». Samuele andò a dormire e il Signore lo chiamò ancora: «**Samuele, Samuele!**». Samuele rispose subito: «**Parla, perché il tuo servo ti ascolta**». Allora il Signore disse a Samuele: «**Io punirò Eli e la sua famiglia, perché sa che i suoi figli si comportano male, ma non li ammonisce**». Il mattino seguente, Samuele aprì le porte del tabernacolo, come faceva ogni giorno. Aveva paura di dire a Eli quello che Dio gli aveva detto, ma egli lo chiamò e gli chiese: «**Samuele, cosa ti ha detto Dio? Dimmi tutto**». Samuele gli svelò tutto e poi disse: «**È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene**». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né ma lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, rivelando la sua parola a Samuele.



Gli israeliti chiedono un re

(Primo libro di Samuele da cap. 8 a 31)



Samuele servì quale profeta in Israele. Gli israeliti gli chiedevano di essere governati da un re come le altre nazioni. Tale richiesta offendeva Dio, ma alla fine ordinò a Samuele di accontentarli. Dio scelse come loro re un uomo umile, Saul. Col tempo però il re Saul diventò superbo e disubbidiente. Allora Dio lo rigettò e disse a Samuele di nominare un altro re: un ragazzo di nome Davide. Dato che ancora era un adolescente sarebbero passati anni prima che iniziasse a regnare.



Un giorno Davide andò a trovare i suoi fratelli che erano arruolati nell'esercito di Saul. Un guerriero nemico, un gigante chiamato Golia, terrorizzava l'esercito continuando a schernire i soldati e il loro Dio. Indignato, Davide raccolse la sfida del gigante e accettò

di battersi con lui. Armato soltanto di una fionda, affrontò Golia, alto tre metri. Golia lo derise, ma Davide replicò dicendo di essere armato meglio di lui visto che combatteva nel nome di Dio. Davide abbatté il gigante con una sola pietra e poi gli tagliò la testa con la sua stessa spada. L'esercito filisteo si diede alla fuga in preda al panico.



Saul fu colpito dal valore del giovane e lo mise a capo dell'esercito, ma poi, i successi di Davide scatenarono la sua gelosia. Il figlio più grande del re Saul, Gionata, era un guerriero coraggioso. Gionata era successore al re, perché era il primo figlio di Saul, ma sapeva che Dio aveva scelto Davide come nuovo re d'Israele e non ne aveva invidia. Come segno di amicizia, Gionata diede a Davide la sua veste, la sua spada, il suo arco e la sua cintura. Più di una volta rischiò la vita per aiutare Davide a salvarsi da suo padre che voleva ucciderlo. Davide dovette scappare e visse da fuggiasco per anni. Ciò nonostante rimase leale al re che cercava di ucciderlo, perché Saul era stato nominato re da Dio. Infine Saul morì in battaglia e anche Gionata. Di lì a poco Davide fu eletto re, come Dio aveva promesso.



Gli israeliti chiedono un re

(Primo libro di Samuele da cap. 8 a 31)



Samuele servì quale profeta in Israele. Gli israeliti gli chiedevano di essere governati da un re come le altre nazioni. Tale richiesta offendeva Dio, ma alla fine ordinò a Samuele di accontentarli. Dio scelse come loro re un uomo umile, Saul. Col tempo però il re Saul diventò superbo e disubbidiente. Allora Dio lo rigettò e disse a Samuele di nominare un altro re: un ragazzo di nome Davide. Dato che ancora era un adolescente sarebbero passati anni prima che iniziasse a regnare.



Un giorno Davide andò a trovare i suoi fratelli che erano arruolati nell'esercito di Saul. Un guerriero nemico, un gigante chiamato Golia, terrorizzava l'esercito continuando a schernire i soldati e il loro Dio. Indignato, Davide raccolse la sfida del gigante e accettò

di battersi con lui. Armato soltanto di una fionda, affrontò Golia, alto tre metri. Golia lo derise, ma Davide replicò dicendo di essere armato meglio di lui visto che combatteva nel nome di Dio. Davide abbatté il gigante con una sola pietra e poi gli tagliò la testa con la sua stessa spada. L'esercito filisteo si diede alla fuga in preda al panico.



Saul fu colpito dal valore del giovane e lo mise a capo dell'esercito, ma poi, i successi di Davide scatenarono la sua gelosia. Il figlio più grande del re Saul, Gionata, era un guerriero coraggioso. Gionata era successore al re, perché era il primo figlio di Saul, ma sapeva che Dio aveva scelto Davide come nuovo re d'Israele e non ne aveva invidia. Come segno di amicizia, Gionata diede a Davide la sua veste, la sua spada, il suo arco e la sua cintura. Più di una volta rischiò la vita per aiutare Davide a salvarsi da suo padre che voleva ucciderlo. Davide dovette scappare e visse da fuggiasco per anni. Ciò nonostante rimase leale al re che cercava di ucciderlo, perché Saul era stato nominato re da Dio. Infine Saul morì in battaglia e anche Gionata. Di lì a poco Davide fu eletto re, come Dio aveva promesso.



Il peccato del re Davide

(Secondo libro di Samuele da cap. 11 a 24)



Davide diventò re all'età di trent'anni. Il re Davide desiderava edificare un tempio a Dio, ma egli gli disse che sarebbe stato un suo discendente a farlo. Comunque Dio strinse con lui un patto straordinario: dalla sua discendenza sarebbe nata una dinastia reale senza paragoni, che avrebbe infine portato al Liberatore, il Messia, che significa "unto", nominato da Dio. Dio promise che il Messia avrebbe retto un Regno, che sarebbe durato per sempre. Passarono alcuni anni, e una sera vide una bella donna dal terrazzo della sua reggia. Si chiamava Betsabea ed era sposata con un suo soldato, Uria. La fece portare nel suo palazzo per passare la notte con lei ed ella rimase incinta. Per nascondere ciò che aveva fatto, Davide chiese al generale del suo esercito di mettere Uria in prima linea durante la battaglia e poi di far indietreggiare l'esercito. Uria fu ucciso in battaglia e così Davide sposò Betsabea.



Dio però aveva visto tutte le sue malefatte e gli mandò il profeta Natan che gli disse: «*C'erano due uomini, uno ricco che aveva molte pecore e uno povero che aveva solo un'agnellina a cui era molto affezionato. L'uomo ricco prese l'unica agnella dell'uomo povero*». Davide si arrabbiò e disse: «*Quell'uomo ricco merita di morire!*». Allora Natan disse a Davide: «*Quell'uomo sei tu!*». Davide fu molto dispiaciuto e ammise: «*Ho peccato contro Dio*». Dio punì Davide Dio punì Davide, ma non lo mise a morte perché Davide si dimostrò sincero e umile. Questo peccato causò a Davide e alla sua famiglia molti problemi fra cui la morte del figlio avuto da Betsabea.

Negli anni avvenire, Davide accumulò una materiali edili e metalli preziosi per la costruzione del tempio.

Prima di morire, diede al figlio Salomone il suo progetto per il tempio e gli disse:

«*Dio mi ha fatto scrivere questo progetto per te. Lui ti aiuterà. Non aver paura. Sii forte e mettiti al lavoro*».



Il peccato del re Davide

(Secondo libro di Samuele da cap. 11 a 24)



Davide diventò re all'età di trent'anni. Il re Davide desiderava edificare un tempio a Dio, ma egli gli disse che sarebbe stato un suo discendente a farlo. Comunque Dio strinse con lui un patto straordinario: dalla sua discendenza sarebbe nata una dinastia reale senza paragoni, che avrebbe infine portato al Liberatore, il Messia, che significa "unto", nominato da Dio. Dio promise che il Messia avrebbe retto un Regno, che sarebbe durato per sempre. Passarono alcuni anni, e una sera vide una bella donna dal terrazzo della sua reggia. Si chiamava Betsabea ed era sposata con un suo soldato, Uria. La fece portare nel suo palazzo per passare la notte con lei ed ella rimase incinta. Per nascondere ciò che aveva fatto, Davide chiese al generale del suo esercito di mettere Uria in prima linea durante la battaglia e poi di far indietreggiare l'esercito. Uria fu ucciso in battaglia e così Davide sposò Betsabea.



Dio però aveva visto tutte le sue malefatte e gli mandò il profeta Natan che gli disse: «*C'erano due uomini, uno ricco che aveva molte pecore e uno povero che aveva solo un'agnellina a cui era molto affezionato. L'uomo ricco prese l'unica agnella dell'uomo povero*». Davide si arrabbiò e disse: «*Quell'uomo ricco merita di morire!*». Allora Natan disse a Davide: «*Quell'uomo sei tu!*». Davide fu molto dispiaciuto e ammise: «*Ho peccato contro Dio*». Dio punì Davide Dio punì Davide, ma non lo mise a morte perché Davide si dimostrò sincero e umile. Questo peccato causò a Davide e alla sua famiglia molti problemi fra cui la morte del figlio avuto da Betsabea.

Negli anni avvenire, Davide accumulò una materiali edili e metalli preziosi per la costruzione del tempio.

Prima di morire, diede al figlio Salomone il suo progetto per il tempio e gli disse:

«*Dio mi ha fatto scrivere questo progetto per te. Lui ti aiuterà. Non aver paura. Sii forte e mettiti al lavoro*».



Salomone regna con saggezza

(Primo libro del Re da cap. 3 a 10)



Prima di morire, Davide designò come suo successore il figlio Salomone. In un sogno Dio invitò Salomone a chiedergli qualunque cosa volesse. Salomone chiese sapienza e conoscenza per giudicare il popolo in modo equo e saggio. A Dio la cosa piacque, e gli diede un cuore saggio e perspicace. Gli promise inoltre ricchezze, gloria e lunga vita se fosse rimasto ubbidiente.

Salomone divenne famoso per la saggezza dei suoi giudizi. Una volta due donne si contendevano un bambino e ognuna diceva di esserne la madre. Salomone allora ordinò di tagliare in due il bambino e di darne metà a ciascuna donna. Una accettò, invece la seconda supplicò che il bambino fosse dato all'altra. A quel punto Salomone capì che la vera madre era la donna compassionevole e le diede il bambino. Presto il popolo di Israele riconobbe che la sua grandezza era dovuta allo spirito del Signore e lodò Dio per avergli dato un re tanto saggio.



La grande fama di Salomone raggiunse anche altri paesi, perfino il lontano regno di Saba, in Arabia. La regina di Saba fece un lungo viaggio per vedere con i suoi occhi lo splendore e le ricchezze di Salomone. Rimase così molto colpita dalla sapienza di Salomone e dalla prosperità di Israele. Grazie alla benedizione di Dio, il regno di Salomone fu effettivamente il più prospero e pacifico di tutta la storia dell'antico Israele.

La più grandiosa opera realizzata da Salomone fu il tempio di Dio costruito a Gerusalemme, che serviva come centro di adorazione in Israele.

Salomone regna con saggezza

(Primo libro del Re da cap. 3 a 10)



Prima di morire, Davide designò come suo successore il figlio Salomone. In un sogno Dio invitò Salomone a chiedergli qualunque cosa volesse. Salomone chiese sapienza e conoscenza per giudicare il popolo in modo equo e saggio. A Dio la cosa piacque, e gli diede un cuore saggio e perspicace. Gli promise inoltre ricchezze, gloria e lunga vita se fosse rimasto ubbidiente.

Salomone divenne famoso per la saggezza dei suoi giudizi. Una volta due donne si contendevano un bambino e ognuna diceva di esserne la madre. Salomone allora ordinò di tagliare in due il bambino e di darne metà a ciascuna donna. Una accettò, invece la seconda supplicò che il bambino fosse dato all'altra. A quel punto Salomone capì che la vera madre era la donna compassionevole e le diede il bambino. Presto il popolo di Israele riconobbe che la sua grandezza era dovuta allo spirito del Signore e lodò Dio per avergli dato un re tanto saggio.



La grande fama di Salomone raggiunse anche altri paesi, perfino il lontano regno di Saba, in Arabia. La regina di Saba fece un lungo viaggio per vedere con i suoi occhi lo splendore e le ricchezze di Salomone. Rimase così molto colpita dalla sapienza di Salomone e dalla prosperità di Israele. Grazie alla benedizione di Dio, il regno di Salomone fu effettivamente il più prospero e pacifico di tutta la storia dell'antico Israele.

La più grandiosa opera realizzata da Salomone fu il tempio di Dio costruito a Gerusalemme, che serviva come centro di adorazione in Israele.

Il regno è diviso

(Primo libro del Re da cap. 11 a 15)



Fino a quando Salomone adorò Dio, in Israele ci fu pace. Ma Salomone sposò molte donne di altre nazioni, e queste donne lo indussero ad allontanarsi da Dio verso l'adorazione ad altri idoli.

Dio si arrabbiò e disse a Salomone: «**Il regno d'Israele sarà tolto alla tua famiglia e sarà diviso in due. Darò la parte più grande a uno dei tuoi servitori e la tua famiglia regnerà solo sulla parte più piccola**». Poi Dio mandò il profeta Ahia da Geroboamo uno dei servitori di Salomone. Ahia strappò la propria veste in dodici pezzi e disse a Geroboamo: «**Dio toglierà il regno d'Israele alla famiglia di Salomone e lo dividerà in due. Prendi dieci di questi pezzi perché tu sarai re su dieci tribù**». Il re Salomone venne a sapere quello che Ahia aveva detto e cercò di uccidere Geroboamo. L'uomo scappò in Egitto. E vi tornò quando Salomone morì. Al trono del re salì Roboamo, uno dei figli di Salomone. Egli si rivelò un re cattivo e gli anziani d'Israele gli consigliavano di essere più buono per poter mantenere la lealtà del popolo. Ma Roboamo non li ascolta, anzi, diventa anche più crudele di prima. Dieci tribù si ribellarono e scelsero Geroboamo come loro re. Queste tribù formarono il regno d'Israele. Le altre due tribù formarono il regno di Beniamino e Giuda rimanendo leali a Roboamo. Le 12 tribù d'Israele adesso erano divise.

Dopo qualche anno il re d'Egitto fa guerra contro Gerusalemme e contro il regno delle due tribù di Roboamo.

Geroboamo, invece, a capo delle dieci tribù, non voleva che il suo popolo andasse ad adorare a Gerusalemme, per timore che il popolo si ribellasse e seguisse Roboamo. Allora fece due vitelli d'oro e persuase il popolo ad adorarli.

Così il popolo ancora una volta dimenticò Dio. Ben presto il suo paese si riempì di delitti e violenza.



Il regno è diviso

(Primo libro del Re da cap. 11 a 15)



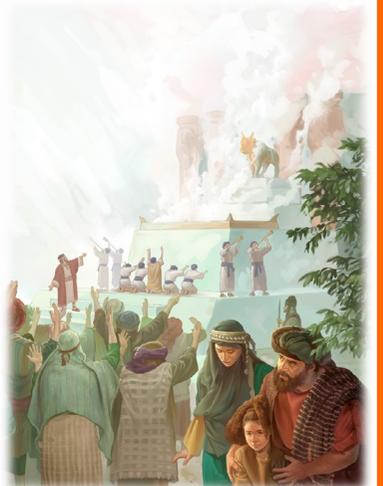
Fino a quando Salomone adorò Dio, in Israele ci fu pace. Ma Salomone sposò molte donne di altre nazioni, e queste donne lo indussero ad allontanarsi da Dio verso l'adorazione ad altri idoli.

Dio si arrabbiò e disse a Salomone: «**Il regno d'Israele sarà tolto alla tua famiglia e sarà diviso in due. Darò la parte più grande a uno dei tuoi servitori e la tua famiglia regnerà solo sulla parte più piccola**». Poi Dio mandò il profeta Ahia da Geroboamo uno dei servitori di Salomone. Ahia strappò la propria veste in dodici pezzi e disse a Geroboamo: «**Dio toglierà il regno d'Israele alla famiglia di Salomone e lo dividerà in due. Prendi dieci di questi pezzi perché tu sarai re su dieci tribù**». Il re Salomone venne a sapere quello che Ahia aveva detto e cercò di uccidere Geroboamo. L'uomo scappò in Egitto. E vi tornò quando Salomone morì. Al trono del re salì Roboamo, uno dei figli di Salomone. Egli si rivelò un re cattivo e gli anziani d'Israele gli consigliavano di essere più buono per poter mantenere la lealtà del popolo. Ma Roboamo non li ascolta, anzi, diventa anche più crudele di prima. Dieci tribù si ribellarono e scelsero Geroboamo come loro re. Queste tribù formarono il regno d'Israele. Le altre due tribù formarono il regno di Beniamino e Giuda rimanendo leali a Roboamo. Le 12 tribù d'Israele adesso erano divise.

Dopo qualche anno il re d'Egitto fa guerra contro Gerusalemme e contro il regno delle due tribù di Roboamo.

Geroboamo, invece, a capo delle dieci tribù, non voleva che il suo popolo andasse ad adorare a Gerusalemme, per timore che il popolo si ribellasse e seguisse Roboamo. Allora fece due vitelli d'oro e persuase il popolo ad adorarli.

Così il popolo ancora una volta dimenticò Dio. Ben presto il suo paese si riempì di delitti e violenza.



Elia ed Eliseo

(Primo libro del Re da cap. 16 a 19)



Il regno delle 10 tribù d'Israele ebbe molti re cattivi, ma Acab fu il peggiore poiché sposò Gezabele, una donna crudele e idolatra. I due convinsero il popolo ad adorare Baal e uccisero i profeti di Dio. Allora il Signore mandò ad Acab il profeta Elia per dirgli che a causa della sua malvagità in Israele non sarebbe più piovuto. Per oltre tre anni non ci furono raccolti e le persone erano affamate. Il re allora disse fosse tutta colpa di Elia. Elia per dimostrare il contrario propose di riunire il popolo sul monte Carmelo. Sul monte i profeti di Baal avrebbero preparato un'offerta per il loro dio, lui invece l'avrebbe preparata per Dio. Chi delle divinità avrebbe risposto mandando del fuoco era il vero Dio. Tutto fu preparato come in accordo ma arrivò la sera, e i profeti di Baal continuavano a invocarlo senza ricevere risposta. Allora Elia mise la sua offerta su un altare e poi pregò Dio. Subito arrivò il fuoco dal cielo. Il popolo gridò la vittoria al vero Dio. Quel giorno i profeti di Baal furono uccisi. Quando Gezabele scoprì cos'era successo, mandò a Elia un messaggio minacciandolo di morte. Elia spaventato scappò nel deserto e pregò Dio di farlo morire. Esausto si addormentò sotto un albero finché un angelo lo svegliò dicendogli di alzarsi mangiare e mettersi in viaggio. Elia trovò lì vicino del pane e una brocca d'acqua. Poi viaggiò per 40 giorni finché arrivò al monte Horeb. Entrò in una caverna per dormire ma Dio gli chiese cosa facesse lì. Elia rispose che si nascondeva dagli israeliti traditori che volevano ucciderlo. Allora Dio fece soffiare un vento fortissimo, poi ci fu un terremoto e dopo un fuoco. Alla fine Elia uscì dalla caverna e pensò di essere rimasto solo, ma Dio gli disse: «**Non sei solo. In Israele ci sono altre 7.000 persone che mi servono. Vai da Eliseo e nominalo profeta al posto tuo**». Elia fece subito quello che Dio gli aveva chiesto.

Eliseo servì Elia finché non morì, poi prese il suo posto come profeta di Dio. Lo spirito santo del Signore permise a Eliseo di compiere 16 miracoli, il doppio di quelli attribuiti a Elia.



Elia ed Eliseo

(Primo libro del Re da cap. 16 a 19)



Il regno delle 10 tribù d'Israele ebbe molti re cattivi, ma Acab fu il peggiore poiché sposò Gezabele, una donna crudele e idolatra. I due convinsero il popolo ad adorare Baal e uccisero i profeti di Dio. Allora il Signore mandò ad Acab il profeta Elia per dirgli che a causa della sua malvagità in Israele non sarebbe più piovuto. Per oltre tre anni non ci furono raccolti e le persone erano affamate. Il re allora disse fosse tutta colpa di Elia. Elia per dimostrare il contrario propose di riunire il popolo sul monte Carmelo. Sul monte i profeti di Baal avrebbero preparato un'offerta per il loro dio, lui invece l'avrebbe preparata per Dio. Chi delle divinità avrebbe risposto mandando del fuoco era il vero Dio. Tutto fu preparato come in accordo ma arrivò la sera, e i profeti di Baal continuavano a invocarlo senza ricevere risposta. Allora Elia mise la sua offerta su un altare e poi pregò Dio. Subito arrivò il fuoco dal cielo. Il popolo gridò la vittoria al vero Dio. Quel giorno i profeti di Baal furono uccisi. Quando Gezabele scoprì cos'era successo, mandò a Elia un messaggio minacciandolo di morte. Elia spaventato scappò nel deserto e pregò Dio di farlo morire. Esausto si addormentò sotto un albero finché un angelo lo svegliò dicendogli di alzarsi mangiare e mettersi in viaggio. Elia trovò lì vicino del pane e una brocca d'acqua. Poi viaggiò per 40 giorni finché arrivò al monte Horeb. Entrò in una caverna per dormire ma Dio gli chiese cosa facesse lì. Elia rispose che si nascondeva dagli israeliti traditori che volevano ucciderlo. Allora Dio fece soffiare un vento fortissimo, poi ci fu un terremoto e dopo un fuoco. Alla fine Elia uscì dalla caverna e pensò di essere rimasto solo, ma Dio gli disse: «**Non sei solo. In Israele ci sono altre 7.000 persone che mi servono. Vai da Eliseo e nominalo profeta al posto tuo**». Elia fece subito quello che Dio gli aveva chiesto.

Eliseo servì Elia finché non morì, poi prese il suo posto come profeta di Dio. Lo spirito santo del Signore permise a Eliseo di compiere 16 miracoli, il doppio di quelli attribuiti a Elia.



Re Buoni e re cattivi

(Secondo libro del Re)



Nel corso del tempo sugli israeliti regnarono diversi re, gran parte dei quali infedeli. Alla morte del re Acab fu suo figlio Ieoram a diventare re. Gezabele, nel corso del suo regno insieme ad Acab aveva ucciso molti profeti di Dio e uomini innocenti, finché il Signore mandò un uomo,

di nome Ieu, a punirla. Ieu uccise Ieoram lungo il suo viaggio verso il palazzo di Gezabele. Quando giunse alla dimora della donna, lei si affacciò dalla finestra e Ieu gridò ai servitori di buttarla giù. Così, però la regina più perfida d'Israele. Nonostante le opere potenti compiute da profeti come Elia ed Eliseo, gli israeliti tornavano sempre ad agire in modo malvagio. Alla fine Dio lasciò che il regno settentrionale venisse distrutto dall'Assiria. Il regno di Giuda sopravvisse per poco più di un secolo, poi, anch'esso andò incontro al giudizio divino. Solo alcuni re si dimostrarono sensibili ai consigli dei profeti di Dio. Il re Giosia, per esempio, cominciò a ripulire Giuda dalla falsa adorazione e riparò il tempio di Dio. Quando fu rinvenuta una copia originale della Legge di Dio data per mezzo di Mosè, Giosia ne rimase profondamente colpito e diede ulteriore impulso alle riforme.

Purtroppo però il successore di Giosia non seguì le sue orme. Dio permise quindi che la nazione di Babilonia conquistasse Giuda e distruggesse Gerusalemme con il suo tempio. I superstiti furono deportati in Babilonia e Dio predisse che l'esilio sarebbe durato 70 anni. Per tutto quel tempo il paese di Giuda rimase desolato finché, come promesso, la nazione poté farvi ritorno.

Tuttavia, non ci sarebbe stato nessun altro re appartenente alla dinastia davidica fino al regno del promesso Liberatore, il Messia. Quasi tutti i re che sedettero sul trono di Davide a Gerusalemme dimostrarono che gli esseri umani non sono in grado di governare. Solo il Messia sarebbe stato veramente all'altezza. Perciò Dio disse all'ultimo re della discendenza di Davide: **«Togli la corona ... poiché non diverrà di nessuno finché venga colui che ha il diritto legale, e a lui la devo dare»**.

Re Buoni e re cattivi

(Secondo libro del Re)



Nel corso del tempo sugli israeliti regnarono diversi re, gran parte dei quali infedeli. Alla morte del re Acab fu suo figlio Ieoram a diventare re. Gezabele, nel corso del suo regno insieme ad Acab aveva ucciso molti profeti di Dio e uomini innocenti, finché il Signore mandò un uomo,

di nome Ieu, a punirla. Ieu uccise Ieoram lungo il suo viaggio verso il palazzo di Gezabele. Quando giunse alla dimora della donna, lei si affacciò dalla finestra e Ieu gridò ai servitori di buttarla giù. Così, però la regina più perfida d'Israele. Nonostante le opere potenti compiute da profeti come Elia ed Eliseo, gli israeliti tornavano sempre ad agire in modo malvagio. Alla fine Dio lasciò che il regno settentrionale venisse distrutto dall'Assiria. Il regno di Giuda sopravvisse per poco più di un secolo, poi, anch'esso andò incontro al giudizio divino. Solo alcuni re si dimostrarono sensibili ai consigli dei profeti di Dio. Il re Giosia, per esempio, cominciò a ripulire Giuda dalla falsa adorazione e riparò il tempio di Dio. Quando fu rinvenuta una copia originale della Legge di Dio data per mezzo di Mosè, Giosia ne rimase profondamente colpito e diede ulteriore impulso alle riforme.

Purtroppo però il successore di Giosia non seguì le sue orme. Dio permise quindi che la nazione di Babilonia conquistasse Giuda e distruggesse Gerusalemme con il suo tempio. I superstiti furono deportati in Babilonia e Dio predisse che l'esilio sarebbe durato 70 anni. Per tutto quel tempo il paese di Giuda rimase desolato finché, come promesso, la nazione poté farvi ritorno.

Tuttavia, non ci sarebbe stato nessun altro re appartenente alla dinastia davidica fino al regno del promesso Liberatore, il Messia. Quasi tutti i re che sedettero sul trono di Davide a Gerusalemme dimostrarono che gli esseri umani non sono in grado di governare. Solo il Messia sarebbe stato veramente all'altezza. Perciò Dio disse all'ultimo re della discendenza di Davide: **«Togli la corona ... poiché non diverrà di nessuno finché venga colui che ha il diritto legale, e a lui la devo dare»**.

Primo e Secondo Cronache



I libri Cronache primo e secondo, riportano i fatti descritti nei libri di Samuele e dei Re visti da un'altra ottica. Nei libri dei Re, il centro era il palazzo reale e riportano la storia politica della nazione, nelle Cronache, invece, il centro è il tempio e ne riportano la storia sotto un profilo più legato alla religione. È probabile che le Cronache siano state scritte da Esdra, in quanto presentano una sorprendente somiglianza di stile e di linguaggio col libro che porta il suo stesso nome. Il secondo libro delle Cronache si chiude con un colpo di scena: un re persiano, *Ciro*, riconosce la sovranità di Dio, con un editto fa proclamare che Dio stesso gli ha detto di ricostruirgli il tempio e mette in condizione il popolo appartenente al regno di Israele e di Giuda di ritornare alle loro terre.

Esdra

Esdra era un discendente di Aarone, e apparteneva quindi alla linea sacerdotale. Esdra visse nel periodo in cui il popolo si trovava in esilio a Babilonia. Era uno scriba, e impiegava il suo tempo per studiare la Parola di Dio. la storia narra che Artaserse, re della Persia, riconosciuta la saggezza di Esdra, gli affidò il compito di tornare a Gerusalemme per il servizio nel tempio. Egli non chiese al re una scorta armata per difendere gli Israeliti dal nemico durante il viaggio, perché la considerava una mancanza di fede verso Dio. Così, dopo aver pregato per la protezione durante il viaggio, al suo arrivo a Gerusalemme, venne a sapere che il popolo aveva di nuovo trasgredito la legge e molti avevano sposato donne pagane, lasciandosi trascinare nei loro riti. Esdra, allora, intervenne con molta energia: la sua commovente confessione davanti a Dio a nome del suo popolo, suscitò il sincero pentimento nella comunità e si riuscì a ristabilire un certo ordine nel popolo.

Neemia

I libri di Esdra e Neemia sono strettamente collegati: mentre il primo racconta soprattutto la ricostruzione del tempio in seguito all'editto di *Ciro*, il secondo riporta la storia della ricostruzione delle mura di Gerusalemme. L'intero libro è ricco di preghiere: ogni momento per Neemia era buono per elevare una preghiera a Dio ed è un ottimo esempio di come la fede ci porti a confidare totalmente e costantemente nell'aiuto divino in ogni circostanza.

Primo e Secondo Cronache



I libri Cronache primo e secondo, riportano i fatti descritti nei libri di Samuele e dei Re visti da un'altra ottica. Nei libri dei Re, il centro era il palazzo reale e riportano la storia politica della nazione, nelle Cronache, invece, il centro è il tempio e ne riportano la storia sotto un profilo più legato alla religione. È probabile che le Cronache siano state scritte da Esdra, in quanto presentano una sorprendente somiglianza di stile e di linguaggio col libro che porta il suo stesso nome. Il secondo libro delle Cronache si chiude con un colpo di scena: un re persiano, *Ciro*, riconosce la sovranità di Dio, con un editto fa proclamare che Dio stesso gli ha detto di ricostruirgli il tempio e mette in condizione il popolo appartenente al regno di Israele e di Giuda di ritornare alle loro terre.

Esdra

Esdra era un discendente di Aarone, e apparteneva quindi alla linea sacerdotale. Esdra visse nel periodo in cui il popolo si trovava in esilio a Babilonia. Era uno scriba, e impiegava il suo tempo per studiare la Parola di Dio. la storia narra che Artaserse, re della Persia, riconosciuta la saggezza di Esdra, gli affidò il compito di tornare a Gerusalemme per il servizio nel tempio. Egli non chiese al re una scorta armata per difendere gli Israeliti dal nemico durante il viaggio, perché la considerava una mancanza di fede verso Dio. Così, dopo aver pregato per la protezione durante il viaggio, al suo arrivo a Gerusalemme, venne a sapere che il popolo aveva di nuovo trasgredito la legge e molti avevano sposato donne pagane, lasciandosi trascinare nei loro riti. Esdra, allora, intervenne con molta energia: la sua commovente confessione davanti a Dio a nome del suo popolo, suscitò il sincero pentimento nella comunità e si riuscì a ristabilire un certo ordine nel popolo.

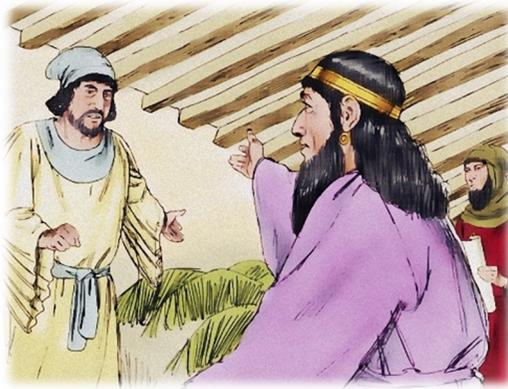
Neemia

I libri di Esdra e Neemia sono strettamente collegati: mentre il primo racconta soprattutto la ricostruzione del tempio in seguito all'editto di *Ciro*, il secondo riporta la storia della ricostruzione delle mura di Gerusalemme. L'intero libro è ricco di preghiere: ogni momento per Neemia era buono per elevare una preghiera a Dio ed è un ottimo esempio di come la fede ci porti a confidare totalmente e costantemente nell'aiuto divino in ogni circostanza.

Tobia e Giuditta



Nel libro di Tobia si racconta una storia con protagonisti Tobi, diventato cieco, e suo figlio Tobia. Tobi disperato per la sua condizione, prega Dio di poter morire, e nello stesso tempo una giovane di nome Sara prega di essere liberata da un demone, Asmodeo, che le ha ucciso ben sette mariti la notte stessa delle nozze. Dio risponde alla preghiera di entrambi, inviando l'angelo Raffaele, che appare in veste di un giovane di nome Azaria. Tobia intraprende un viaggio con Azaria e, dietro suo consiglio, conserva il cuore, il fegato e la bile di un pesce pescato nel fiume Tigri. Tobia quindi sposa Sara e, la notte delle nozze, brucia il cuore e il fegato del pesce per cacciare il demone Asmodeo. Al suo ritorno a casa, Tobia unge con la bile del pesce gli occhi del padre, che recupera la vista. La lezione contenuta nel libro è che Dio ha cura dell'uomo e ne esaudisce le preghiere.

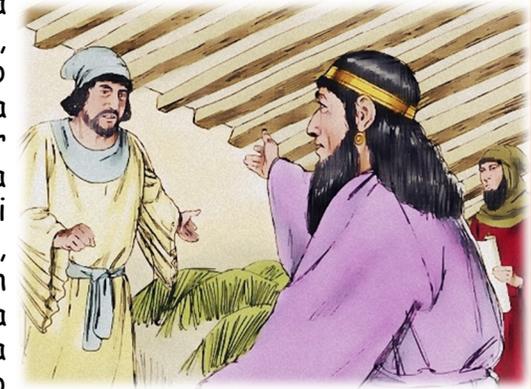


Il libro di Giuditta è la storia di un'eroina che salva il paese. Durante l'invasione di Israele da parte di re Nabucodonosor, che aveva incaricato il generale Oloferne di distruggere ogni culto che non fosse divinizzato da lui stesso. Giuditta va nell'accampamento nemico col pretesto di voler rivelare dei segreti militari e riesce ad accaparrarsi la fiducia di Oloferne e poi lo uccide a seguito di un banchetto privato. L'esercito nemico, preso dal panico, si ritira e Giuditta con il popolo lodano Dio per la liberazione. Sembra che l'autore abbia attirato tutto l'interesse del racconto sul dramma religioso e sul suo epilogo. Oloferne, rappresenta le forze del male; Giuditta, il cui nome significa "la giudea", rappresenta la parte di Dio. Dio è presente in mezzo al suo popolo che soffre, e combatte per lui. Questo libro, come quello di Tobia, appartiene a un genere letterario che corrisponde più alla novella edificante che a una vera e propria storia poiché non ha un autore ma si ispira a modelli biblici.

Tobia e Giuditta



Nel libro di Tobia si racconta una storia con protagonisti Tobi, diventato cieco, e suo figlio Tobia. Tobi disperato per la sua condizione, prega Dio di poter morire, e nello stesso tempo una giovane di nome Sara prega di essere liberata da un demone, Asmodeo, che le ha ucciso ben sette mariti la notte stessa delle nozze. Dio risponde alla preghiera di entrambi, inviando l'angelo Raffaele, che appare in veste di un giovane di nome Azaria. Tobia intraprende un viaggio con Azaria e, dietro suo consiglio, conserva il cuore, il fegato e la bile di un pesce pescato nel fiume Tigri. Tobia quindi sposa Sara e, la notte delle nozze, brucia il cuore e il fegato del pesce per cacciare il demone Asmodeo. Al suo ritorno a casa, Tobia unge con la bile del pesce gli occhi del padre, che recupera la vista. La lezione contenuta nel libro è che Dio ha cura dell'uomo e ne esaudisce le preghiere.



Il libro di Giuditta è la storia di un'eroina che salva il paese. Durante l'invasione di Israele da parte di re Nabucodonosor, che aveva incaricato il generale Oloferne di distruggere ogni culto che non fosse divinizzato da lui stesso. Giuditta va nell'accampamento nemico col pretesto di voler rivelare dei segreti militari e riesce ad accaparrarsi la fiducia di Oloferne e poi lo uccide a seguito di un banchetto privato. L'esercito nemico, preso dal panico, si ritira e Giuditta con il popolo lodano Dio per la liberazione. Sembra che l'autore abbia attirato tutto l'interesse del racconto sul dramma religioso e sul suo epilogo. Oloferne, rappresenta le forze del male; Giuditta, il cui nome significa "la giudea", rappresenta la parte di Dio. Dio è presente in mezzo al suo popolo che soffre, e combatte per lui. Questo libro, come quello di Tobia, appartiene a un genere letterario che corrisponde più alla novella edificante che a una vera e propria storia poiché non ha un autore ma si ispira a modelli biblici.

Ester



Il libro di Ester narra una storia ambientata in Persia, al tempo in cui i Giudei non avevano fatto ritorno in Palestina dopo l'editto di Ciro. Il re persiano Assuero aveva sposato una Giudea di nome Ester. La donna venne a conoscenza di un complotto ordito da Aman, il primo ministro, per sterminare tutti gli Ebrei.

Quando Ester e suo zio Mardocheo svelarono il complotto di Aman al re Assuero, egli fu deposto e sostituito da Mardocheo. Tutti quelli che avevano preso parte al complotto furono condannati e i Giudei evitarono lo sterminio. Per commemorare l'avvenimento fu istituita la festa chiamata Purim.

L'innalzamento di Mardocheo e di Ester e la liberazione che ne nasce ricordano la vicenda di Giuseppe, prima oppresso e poi esaltato per la salvezza del suo popolo.

Nel racconto della Genesi su Giuseppe, Dio non manifesta con segni esteriori la sua potenza, eppure guida gli eventi. Allo stesso modo nel libro di Ester, è la Provvidenza che conduce tutte le peripezie del dramma. I protagonisti lo sanno, e ripongono in Dio tutta la loro fiducia, e Dio realizza il suo piano di salvezza anche se vengono meno gli strumenti umani da Lui scelti.

Questo libro non contiene alcun elemento di una certa importanza e in esso Dio non viene mai nominato. Il contenuto religioso tuttavia è presente: si trova sotto la superficie anziché essere palese. Il punto principale è che la vita ordinaria non è dopotutto così ordinaria, ma piena di significato. Gli eventi sono inquadrati in uno schema normale di causa ed effetto, uno schema però che è tutto intessuto dei segreti piani di Dio. Le scelte umane rivestono grande importanza e hanno profonde radici, sia nel bene che nel male.

Il libro di Ester ci ammonisce: guardatevi attorno e non lasciatevi ingannare dalle apparenze; accadono più cose di quello che pensate.

Ester



Il libro di Ester narra una storia ambientata in Persia, al tempo in cui i Giudei non avevano fatto ritorno in Palestina dopo l'editto di Ciro. Il re persiano Assuero aveva sposato una Giudea di nome Ester. La donna venne a conoscenza di un complotto ordito da Aman, il primo ministro, per sterminare tutti gli Ebrei.

Quando Ester e suo zio Mardocheo svelarono il complotto di Aman al re Assuero, egli fu deposto e sostituito da Mardocheo. Tutti quelli che avevano preso parte al complotto furono condannati e i Giudei evitarono lo sterminio. Per commemorare l'avvenimento fu istituita la festa chiamata Purim.

L'innalzamento di Mardocheo e di Ester e la liberazione che ne nasce ricordano la vicenda di Giuseppe, prima oppresso e poi esaltato per la salvezza del suo popolo.

Nel racconto della Genesi su Giuseppe, Dio non manifesta con segni esteriori la sua potenza, eppure guida gli eventi. Allo stesso modo nel libro di Ester, è la Provvidenza che conduce tutte le peripezie del dramma. I protagonisti lo sanno, e ripongono in Dio tutta la loro fiducia, e Dio realizza il suo piano di salvezza anche se vengono meno gli strumenti umani da Lui scelti.

Questo libro non contiene alcun elemento di una certa importanza e in esso Dio non viene mai nominato. Il contenuto religioso tuttavia è presente: si trova sotto la superficie anziché essere palese. Il punto principale è che la vita ordinaria non è dopotutto così ordinaria, ma piena di significato. Gli eventi sono inquadrati in uno schema normale di causa ed effetto, uno schema però che è tutto intessuto dei segreti piani di Dio. Le scelte umane rivestono grande importanza e hanno profonde radici, sia nel bene che nel male.

Il libro di Ester ci ammonisce: guardatevi attorno e non lasciatevi ingannare dalle apparenze; accadono più cose di quello che pensate.

Primo e Secondo Maccabei



Il **primo Libro dei Maccabei** racconta la resistenza dei fratelli Maccabei contro i Seleucidi di Siria. Dopo essere stati sconfitti dai romani, i Seleucidi furono costretti al pagamento di un'elevata indennità di guerra e per procurarsi il denaro occorrente, presero a saccheggiare i templi. Antioco IV, in cambio di privilegi concessi, prese possesso del tesoro del Tempio di Gerusalemme, che fece sconsecrare e lo dedicò al culto pagano per Zeus. Il sacerdote Mattatia uccise il popolo ebreo preposto al nuovo culto e si rifugiò sui monti insieme ai suoi cinque figli e a numerosi seguaci, dando l'avvio alla rivolta. Alla morte di Mattatia, il figlio Giuda guidò i ribelli contro l'esercito seleucide, occupò Gerusalemme e fece riconsacrare il Tempio al culto del Signore. A Giuda venne dato il soprannome di Maccabeo (martello, martellatore) che poi passò all'intera famiglia. Giuda Maccabeo morì in battaglia e a lui succedette il fratello Gionata che, servendosi di alleanze con i nemici, tenne a bada il monarca seleucide prima di essere ucciso. Simone, l'ultimo dei figli di Mattatia, sconfisse una spedizione di Antioco VII ma morì nei disordini successivi.

Oltre alla forte identità ebraica, incentrata sull'osservanza della Legge e la sacralità del tempio di Gerusalemme, il primo Libro dei Maccabei si distingue per l'interpretazione teologica della storia. Secondo il modello biblico, Dio (indicato con l'espressione "il Cielo") guida e protegge i combattenti, che affrontano la morte per la fede e la Legge.

Il **secondo libro dei Maccabei** non è la continuazione del primo, ma tratta una parte degli stessi avvenimenti. I due libri divergono in molti aspetti e fatti, cosa che si spiega perché gli obiettivi dei due autori sono molto differenti. Il libro si propone soprattutto di innalzare lodi al Tempio di Gerusalemme e in seconda battuta di raccontare la ribellione contro i greci. In certe parti completa ed approfondisce quanto raccontato dal libro precedente.

Primo e Secondo Maccabei



Il **primo Libro dei Maccabei** racconta la resistenza dei fratelli Maccabei contro i Seleucidi di Siria. Dopo essere stati sconfitti dai romani, i Seleucidi furono costretti al pagamento di un'elevata indennità di guerra e per procurarsi il denaro occorrente, presero a saccheggiare i templi. Antioco IV, in cambio di privilegi concessi, prese possesso del tesoro del Tempio di Gerusalemme, che fece sconsecrare e lo dedicò al culto pagano per Zeus. Il sacerdote Mattatia uccise il popolo ebreo preposto al nuovo culto e si rifugiò sui monti insieme ai suoi cinque figli e a numerosi seguaci, dando l'avvio alla rivolta. Alla morte di Mattatia, il figlio Giuda guidò i ribelli contro l'esercito seleucide, occupò Gerusalemme e fece riconsacrare il Tempio al culto del Signore. A Giuda venne dato il soprannome di Maccabeo (martello, martellatore) che poi passò all'intera famiglia. Giuda Maccabeo morì in battaglia e a lui succedette il fratello Gionata che, servendosi di alleanze con i nemici, tenne a bada il monarca seleucide prima di essere ucciso. Simone, l'ultimo dei figli di Mattatia, sconfisse una spedizione di Antioco VII ma morì nei disordini successivi.

Oltre alla forte identità ebraica, incentrata sull'osservanza della Legge e la sacralità del tempio di Gerusalemme, il primo Libro dei Maccabei si distingue per l'interpretazione teologica della storia. Secondo il modello biblico, Dio (indicato con l'espressione "il Cielo") guida e protegge i combattenti, che affrontano la morte per la fede e la Legge.

Il **secondo libro dei Maccabei** non è la continuazione del primo, ma tratta una parte degli stessi avvenimenti. I due libri divergono in molti aspetti e fatti, cosa che si spiega perché gli obiettivi dei due autori sono molto differenti. Il libro si propone soprattutto di innalzare lodi al Tempio di Gerusalemme e in seconda battuta di raccontare la ribellione contro i greci. In certe parti completa ed approfondisce quanto raccontato dal libro precedente.

Giobbe

38

Nel paese di Uz viveva un uomo di nome Giobbe che adorava Dio. Era ricco e aveva una famiglia numerosa. Era un uomo gentile: aiutava le persone povere, le vedove e gli orfani. Giobbe non sapeva che Satana lo stava osservando. Un giorno Satana disse a Dio: «*Giobbe ti ubbidisce! Tu lo proteggi e gli dai tante cose buone ma se tu gli portassi via tutto lui smetterebbe di adorarti*».

Dio, sicuro della fedeltà di Giobbe, gli disse: «*Puoi mettere alla prova Giobbe, ma non lo potrai uccidere*». Satana mise subito alla prova Giobbe con una tragedia dopo l'altra. Mandò alcune persone a derubare i suoi greggi di animali. I servitori che stavano badando a quegli animali furono uccisi. Anche i figli di Giobbe morirono sotto il crollo di una casa. Giobbe ormai era disperato, ma non smise di adorare Dio.

Satana per farlo soffrire ancora di più, gli fece venire su tutto il corpo delle ferite che gli procuravano molto dolore, poi mandò da lui tre uomini a dirgli che aveva peccato e Dio lo stava punendo. Giobbe rispose: «*Non ho fatto niente di male*». Poi però cominciò a pensare che fosse Dio a causargli tutti quei problemi, e disse che Dio non lo stava trattando in modo giusto. Un uomo di nome Eliu che aveva ascoltato in silenzio, con coraggio intervenne: «*Quello che avete detto è sbagliato. Dio è più grande di quello che possiamo capire. Non potrebbe mai fare niente di male. Vede ogni cosa e aiuta le persone quando hanno dei problemi*».

Poi Dio parlò a Giobbe: «*Perché dici che non sono giusto? Tu parli ma non sai perché accadono queste cose*». Giobbe ammise il suo errore chiese perdono al Signore. Quando le sue prove finirono, Dio guarì Giobbe e gli diede molto più di quello che aveva prima.

Giobbe visse una vita lunga e felice. Dio lo benedisse perché era stato ubbidiente, anche quando ubbidire era difficile.



Giobbe

38

Nel paese di Uz viveva un uomo di nome Giobbe che adorava Dio. Era ricco e aveva una famiglia numerosa. Era un uomo gentile: aiutava le persone povere, le vedove e gli orfani. Giobbe non sapeva che Satana lo stava osservando. Un giorno Satana disse a Dio: «*Giobbe ti ubbidisce! Tu lo proteggi e gli dai tante cose buone ma se tu gli portassi via tutto lui smetterebbe di adorarti*».

Dio, sicuro della fedeltà di Giobbe, gli disse: «*Puoi mettere alla prova Giobbe, ma non lo potrai uccidere*». Satana mise subito alla prova Giobbe con una tragedia dopo l'altra. Mandò alcune persone a derubare i suoi greggi di animali. I servitori che stavano badando a quegli animali furono uccisi. Anche i figli di Giobbe morirono sotto il crollo di una casa. Giobbe ormai era disperato, ma non smise di adorare Dio.

Satana per farlo soffrire ancora di più, gli fece venire su tutto il corpo delle ferite che gli procuravano molto dolore, poi mandò da lui tre uomini a dirgli che aveva peccato e Dio lo stava punendo. Giobbe rispose: «*Non ho fatto niente di male*». Poi però cominciò a pensare che fosse Dio a causargli tutti quei problemi, e disse che Dio non lo stava trattando in modo giusto. Un uomo di nome Eliu che aveva ascoltato in silenzio, con coraggio intervenne: «*Quello che avete detto è sbagliato. Dio è più grande di quello che possiamo capire. Non potrebbe mai fare niente di male. Vede ogni cosa e aiuta le persone quando hanno dei problemi*».

Poi Dio parlò a Giobbe: «*Perché dici che non sono giusto? Tu parli ma non sai perché accadono queste cose*». Giobbe ammise il suo errore chiese perdono al Signore. Quando le sue prove finirono, Dio guarì Giobbe e gli diede molto più di quello che aveva prima.

Giobbe visse una vita lunga e felice. Dio lo benedisse perché era stato ubbidiente, anche quando ubbidire era difficile.



Libro dei Salmi



Davide e altri composero cantici da usare nell'adorazione. Il libro dei Salmi, una raccolta di inni sacri, ne contiene 150. Fu scritto nell'arco di circa 1.000 anni. Il libro dei Salmi contiene alcune delle più profonde e toccanti espressioni di fede mai scritte. Esprime un'ampia gamma di sentimenti, che spaziano da gioia e gratitudine a dolore, rimorso e pentimento. È evidente che i salmisti avevano una profonda relazione con Dio e nutrivano fiducia in lui. Alcuni salmi lodano Dio per le sue opere creative, come i cieli stellati e le meravigliose forme di vita sulla terra compreso corpo umano. Altri glorificano Dio perché è un Dio che agisce per salvare e proteggere chi gli è leale. Altri ancora lo esaltano per la sua giustizia, che reca sollievo agli oppressi e punisce i malvagi.

Libro dei Proverbi

Il saggio re Salomone scrisse centinaia di proverbi che toccano praticamente ogni aspetto della vita. Il libro dei proverbi ci invita ad avere fiducia in Dio, poiché, è fondamentale per una buona relazione Lui. Ci invita alla saggezza nel gestire la propria vita, evitando l'abuso di alcolici, alimentando i sentimenti positivi per combattere quelli negativi; incoraggia inoltre a essere laboriosi. Ci invita alla cura dei rapporti con gli altri. Contiene consigli che Dio dà a mariti, mogli e figli. Inoltre ci fa capire quanto sia importante distinguere le buone amicizie. Avverte anche, che ignorare i consigli di Dio porta a conseguenze negative.

Qoèlet

Si tratta di un brano nel quale l'autore, Qoèlet, si cala nel ruolo di un re, che ricorda molto re Salomone. Lo scopo generale del libro è quello di aiutare gli Israeliti a non lasciarsi accecare dal troppo benessere proposto dalla cultura di quel tempo. Il libro ha pure lo scopo di non guardare con nostalgia al tempo in cui Israele era politicamente grande con Salomone, perché il nucleo della pace, sta nel vivere alla presenza di Dio, a cui seguirà la ricompensa eterna nell'aldilà. Di volta in volta Qoèlet sembra un pessimista, ma non è affatto così; è solo uno che sperimenta e ricerca. Il libro contribuì a mantenere aperti gli Israeliti all'attesa messianica, intesa come attesa di Colui che avrebbe dato luce dall'alto.

Libro dei Salmi



Davide e altri composero cantici da usare nell'adorazione. Il libro dei Salmi, una raccolta di inni sacri, ne contiene 150. Fu scritto nell'arco di circa 1.000 anni. Il libro dei Salmi contiene alcune delle più profonde e toccanti espressioni di fede mai scritte. Esprime un'ampia gamma di sentimenti, che spaziano da gioia e gratitudine a dolore, rimorso e pentimento. È evidente che i salmisti avevano una profonda relazione con Dio e nutrivano fiducia in lui. Alcuni salmi lodano Dio per le sue opere creative, come i cieli stellati e le meravigliose forme di vita sulla terra compreso corpo umano. Altri glorificano Dio perché è un Dio che agisce per salvare e proteggere chi gli è leale. Altri ancora lo esaltano per la sua giustizia, che reca sollievo agli oppressi e punisce i malvagi.

Libro dei Proverbi

Il saggio re Salomone scrisse centinaia di proverbi che toccano praticamente ogni aspetto della vita. Il libro dei proverbi ci invita ad avere fiducia in Dio, poiché, è fondamentale per una buona relazione Lui. Ci invita alla saggezza nel gestire la propria vita, evitando l'abuso di alcolici, alimentando i sentimenti positivi per combattere quelli negativi; incoraggia inoltre a essere laboriosi. Ci invita alla cura dei rapporti con gli altri. Contiene consigli che Dio dà a mariti, mogli e figli. Inoltre ci fa capire quanto sia importante distinguere le buone amicizie. Avverte anche, che ignorare i consigli di Dio porta a conseguenze negative.

Qoèlet

Si tratta di un brano nel quale l'autore, Qoèlet, si cala nel ruolo di un re, che ricorda molto re Salomone. Lo scopo generale del libro è quello di aiutare gli Israeliti a non lasciarsi accecare dal troppo benessere proposto dalla cultura di quel tempo. Il libro ha pure lo scopo di non guardare con nostalgia al tempo in cui Israele era politicamente grande con Salomone, perché il nucleo della pace, sta nel vivere alla presenza di Dio, a cui seguirà la ricompensa eterna nell'aldilà. Di volta in volta Qoèlet sembra un pessimista, ma non è affatto così; è solo uno che sperimenta e ricerca. Il libro contribuì a mantenere aperti gli Israeliti all'attesa messianica, intesa come attesa di Colui che avrebbe dato luce dall'alto.

Il Cantico dei Cantici



Il Cantico dei Cantici è fondamentalmente un canto d'amore, spirituale e fisico, fra due sposi. La caratteristica che rende l'amore così sublime è proprio che si tratti di un amore di elezione, di scelta, un amore che come dice il Cantico è "forte come la morte". L'interpretazione allegorica del libro del Cantico, per il popolo ebraico, vede in Dio l'amato e in Israele l'amata. Sulla scia della tradizione ebraica, i Padri e gli interpreti cristiani hanno visto nell'amato Dio o Cristo e nell'amata, la Chiesa e anche la singola anima del credente.

Libro della Sapienza

L'autore del libro della Sapienza, prende come modello di uomo saggio il re Salomone che è stato istruito da Dio. Attraverso il libro intende spiegare che Dio creò l'uomo mediante la Sapienza, suscitando una visione positiva della storia e delle realtà umane e cosmiche. Rispetto agli altri libri sapienziali esso compie un passo avanti verso il Nuovo Testamento, in particolar modo, quando prospetta la vita eterna oltre la morte.

"La sapienza è una realtà misteriosa, nascosta nel cuore dell'uomo, essa si rivela a chi la cerca con tutto il cuore ed è concessa come un dono di Dio".

Siracide

Siracide è un sapiente, uno che osserva la vita e si chiede che cos'è il bene per l'uomo. In questa ricerca non parte da zero ma eredita una tradizione di sapienza, cioè la riflessione delle generazioni che lo hanno preceduto. Per l'entusiasmo con cui trasmette la sapienza tradizionale, sembrerebbe che Siracide non riuscisse a vedere i problemi e le contraddizioni dell'esistenza umana. Ma non è così. Egli evita di essere drastico nelle sue soluzioni, proprio perché rispetta la complessità della realtà.

Siracide fa capire che la vera sapienza deve confrontarsi con le esperienze negative (la mancanza di giustizia, il dolore, la morte...), poiché solo ciò che resisterà a questo confronto riuscirà davvero ad illuminare la vita. L'insegnamento del Siracide nel libro della Sapienza è questo: **il fatto che l'uomo non possa trovare un senso totale e sempre chiaro non significa che la vita sia senza senso**. Siracide invita l'uomo ad avere un rapporto personale con il Dio della creazione. Quel Dio che si è rivelato e ha stretto un patto con l'uomo e che vigila sulla condotta degli uomini.

Il Cantico dei Cantici



Il Cantico dei Cantici è fondamentalmente un canto d'amore, spirituale e fisico, fra due sposi. La caratteristica che rende l'amore così sublime è proprio che si tratti di un amore di elezione, di scelta, un amore che come dice il Cantico è "forte come la morte". L'interpretazione allegorica del libro del Cantico, per il popolo ebraico, vede in Dio l'amato e in Israele l'amata. Sulla scia della tradizione ebraica, i Padri e gli interpreti cristiani hanno visto nell'amato Dio o Cristo e nell'amata, la Chiesa e anche la singola anima del credente.

Libro della Sapienza

L'autore del libro della Sapienza, prende come modello di uomo saggio il re Salomone che è stato istruito da Dio. Attraverso il libro intende spiegare che Dio creò l'uomo mediante la Sapienza, suscitando una visione positiva della storia e delle realtà umane e cosmiche. Rispetto agli altri libri sapienziali esso compie un passo avanti verso il Nuovo Testamento, in particolar modo, quando prospetta la vita eterna oltre la morte.

"La sapienza è una realtà misteriosa, nascosta nel cuore dell'uomo, essa si rivela a chi la cerca con tutto il cuore ed è concessa come un dono di Dio".

Siracide

Siracide è un sapiente, uno che osserva la vita e si chiede che cos'è il bene per l'uomo. In questa ricerca non parte da zero ma eredita una tradizione di sapienza, cioè la riflessione delle generazioni che lo hanno preceduto. Per l'entusiasmo con cui trasmette la sapienza tradizionale, sembrerebbe che Siracide non riuscisse a vedere i problemi e le contraddizioni dell'esistenza umana. Ma non è così. Egli evita di essere drastico nelle sue soluzioni, proprio perché rispetta la complessità della realtà.

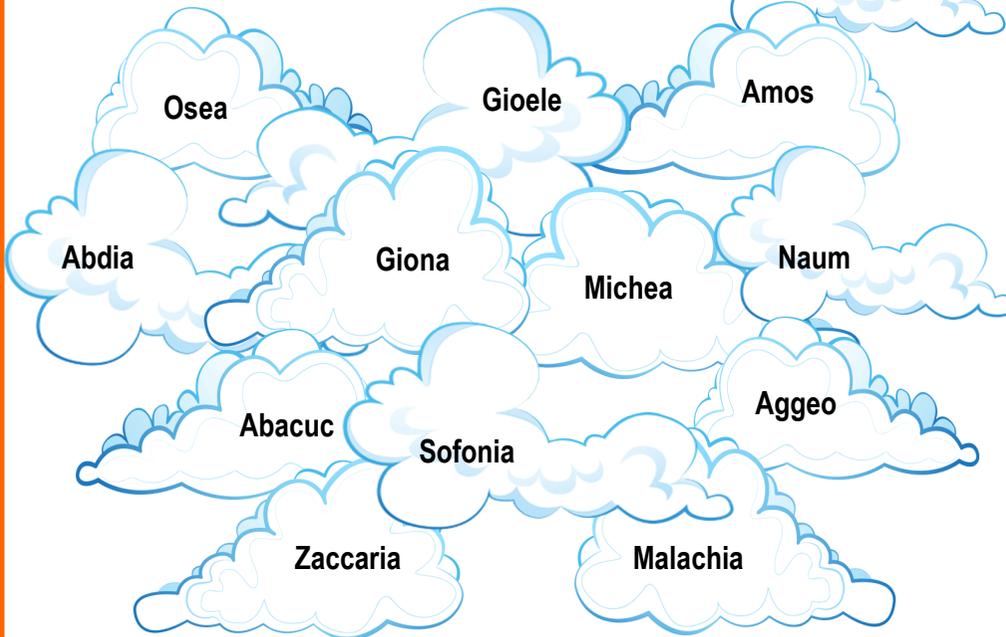
Siracide fa capire che la vera sapienza deve confrontarsi con le esperienze negative (la mancanza di giustizia, il dolore, la morte...), poiché solo ciò che resisterà a questo confronto riuscirà davvero ad illuminare la vita. L'insegnamento del Siracide nel libro della Sapienza è questo: **il fatto che l'uomo non possa trovare un senso totale e sempre chiaro non significa che la vita sia senza senso**. Siracide invita l'uomo ad avere un rapporto personale con il Dio della creazione. Quel Dio che si è rivelato e ha stretto un patto con l'uomo e che vigila sulla condotta degli uomini.

12 libri dei Profeti

Durante l'epoca dei re di Giuda e Israele vi furono altri profeti come Elia ed Eliseo. L'ultima grande unità di libri dell'Antico Testamento è appunto quella dei "libri profetici". Sono ordinati sulla base della loro importanza, dettata dalla loro ed estensione. Dunque i primi quattro sono i libri dei **"PROFETI MAGGIORI"**:



A seguire i 12 libri dodici dei **"PROFETI MINORI"**:



12 libri dei Profeti

Durante l'epoca dei re di Giuda e Israele vi furono altri profeti come Elia ed Eliseo. L'ultima grande unità di libri dell'Antico Testamento è appunto quella dei "libri profetici". Sono ordinati sulla base della loro importanza, dettata dalla loro ed estensione. Dunque i primi quattro sono i libri dei **"PROFETI MAGGIORI"**:



A seguire i 12 libri dodici dei **"PROFETI MINORI"**:



Dio parlò per mezzo dei profeti

42



Il profeta è l'uomo di Dio: animato dal suo Spirito, si rivolge a Israele o al re. Egli esprime il giudizio di Dio sul loro agire. Se Israele e il re sono stati infedeli alle leggi del Signore, il profeta rivela il loro peccato e gli annunzia il castigo; se invece il popolo ha già scontato la pena, gli annunzia la prossima liberazione.

I più importanti temi su cui si concentrarono le loro profezie dei profeti, furono questi:

La distruzione di Gerusalemme. I profeti di Dio, avvertirono con largo anticipo che Gerusalemme sarebbe stata distrutta e abbandonata. In termini molto chiari, rivelarono per quale motivo la città era incorsa nell'ira divina: praticava la falsa religione ed era corrotta e violenta. (Isaia e Geremia)

Il ripristino della pura adorazione. Dopo l'esilio in Babilonia, il popolo di Giuda sarebbe stato liberato e tornato a Gerusalemme avrebbe ricostruito il tempio di Dio (Geremia e Amos).

Con circa 200 anni di anticipo, fu predetto che colui che avrebbe conquistato Babilonia e permesso al popolo di Dio di ripristinare la pura adorazione si sarebbe chiamato Ciro. Venne perfino descritta la strategia che Ciro avrebbe adottato (Isaia).

L'arrivo del Messia, la sua vita e il suo dominio sulla terra.

Il Messia sarebbe nato nella città di Betlemme (Michea).

Sarebbe stato umile e avrebbe fatto il suo ingresso a Gerusalemme cavalcando un asino. (Zaccaria).

Il Messia, invece, in modo pacifico (Geremia).

Durante il suo Regno i morti sarebbero stati risuscitati (Daniele).

Le malattie sarebbero scomparse e la morte sarebbe stata inghiottita per sempre. Nonostante la sua bontà e premura, sarebbe stato impopolare e molti lo avrebbero rigettato. Avrebbe subito una morte atroce ma il suo sacrificio doveva rendere possibile il perdono dei peccati di molti e ciò poteva avvenire solo grazie alla sua risurrezione (Isaia).

Dio parlò per mezzo dei profeti

42



Il profeta è l'uomo di Dio: animato dal suo Spirito, si rivolge a Israele o al re. Egli esprime il giudizio di Dio sul loro agire. Se Israele e il re sono stati infedeli alle leggi del Signore, il profeta rivela il loro peccato e gli annunzia il castigo; se invece il popolo ha già scontato la pena, gli annunzia la prossima liberazione.

I più importanti temi su cui si concentrarono le loro profezie dei profeti, furono questi:

La distruzione di Gerusalemme. I profeti di Dio, avvertirono con largo anticipo che Gerusalemme sarebbe stata distrutta e abbandonata. In termini molto chiari, rivelarono per quale motivo la città era incorsa nell'ira divina: praticava la falsa religione ed era corrotta e violenta. (Isaia e Geremia)

Il ripristino della pura adorazione. Dopo l'esilio in Babilonia, il popolo di Giuda sarebbe stato liberato e tornato a Gerusalemme avrebbe ricostruito il tempio di Dio (Geremia e Amos).

Con circa 200 anni di anticipo, fu predetto che colui che avrebbe conquistato Babilonia e permesso al popolo di Dio di ripristinare la pura adorazione si sarebbe chiamato Ciro. Venne perfino descritta la strategia che Ciro avrebbe adottato (Isaia).

L'arrivo del Messia, la sua vita e il suo dominio sulla terra.

Il Messia sarebbe nato nella città di Betlemme (Michea).

Sarebbe stato umile e avrebbe fatto il suo ingresso a Gerusalemme cavalcando un asino. (Zaccaria).

Il Messia, invece, in modo pacifico (Geremia).

Durante il suo Regno i morti sarebbero stati risuscitati (Daniele).

Le malattie sarebbero scomparse e la morte sarebbe stata inghiottita per sempre. Nonostante la sua bontà e premura, sarebbe stato impopolare e molti lo avrebbero rigettato. Avrebbe subito una morte atroce ma il suo sacrificio doveva rendere possibile il perdono dei peccati di molti e ciò poteva avvenire solo grazie alla sua risurrezione (Isaia).